



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 luglio 2010

Rassegna Stampa del 23-07-2010

CORTE DEI CONTI

23/07/2010	Repubblica Roma	3 Progetto per la linea D, l'Authority bocchia l'appalto	<i>g.i.</i>	1
23/07/2010	Sole 24 Ore	19 Rifiuti in Sicilia. Confindustria: pesa l'evasione Tarsu	...	2
30/07/2010	Mondo	8 Boiardi di periferia - Quei boiardi della porta accanto	<i>Ducci Andrea</i>	3

GOVERNO E P.A.

23/07/2010	Sole 24 Ore	3 Federalismo al primo passo - Tremonti: avanti con il fisco comunale	<i>Bruno Eugenio</i>	8
23/07/2010	Repubblica	12 Federalismo, via al primo decreto lite Tremonti-Regioni sui tagli	<i>Petrini Roberto</i>	11
23/07/2010	Stampa	6 Regioni e Comuni bocciano il governo	...	13
23/07/2010	Sole 24 Ore	2 Per il nuovo fisco locale la dote parte da 13,2 miliardi	<i>Trovati Gianni</i>	15
23/07/2010	Corriere della Sera	5 Comuni e Province, fondi "su misura". E niente più trasferimenti a pioggia	<i>Baccaro Antonella</i>	17
23/07/2010	Corriere della Sera	3 I conti dei municipi: a ogni italiano i tagli costeranno cento euro in più	<i>Marro Enrico</i>	20
23/07/2010	Italia Oggi	4 Guerra tra grattacieli e campanili	<i>Adriano Franco</i>	21
23/07/2010	Italia Oggi	21 Niente più fondi ai sindaci spreconi. Arrivano i fabbisogni standard	...	22
23/07/2010	Mattino	1 Il Sud aspetta le cifre vere	<i>Giannino Oscar</i>	23
23/07/2010	Sole 24 Ore	4 Per le società partecipate la prova modelli organizzativi	<i>Negli Giovanni</i>	24
23/07/2010	Sole 24 Ore	25 Più garanzie per gli utenti tlc	<i>Mobili Marco - Simonetti Elena</i>	25
23/07/2010	Messaggero	15 Università, sprint sulla riforma: si cerca l'accordo sui ricercatori	<i>Ricci Ilaria</i>	26
23/07/2010	Italia Oggi	32 Liberalizzazione nei servizi locali	<i>Mascolini Andrea - Cerisano Francesco</i>	27
23/07/2010	Avvenire	6 Sprechi e tariffe che non coprono costi. Una rete che perde da tutte le parti	<i>A.Guer.</i>	29
23/07/2010	Italia Oggi	34 Brunetta, sindacati nell'angolo	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	30
23/07/2010	Italia Oggi	5 Stipendi, onorevoli vs dirigenti	<i>Ricciardi Alessandra</i>	32
23/07/2010	Sole 24 Ore	26 Accelerano i controlli per accertare i falsi invalidi - Welfare. Per gli invalidi 15 giorni per rispondere alla lettera dell'Inps - Accelerano i controlli sugli invalidi	<i>Carli Andrea - Rossi Arturo</i>	33
23/07/2010	Sole 24 Ore	15 Così il sistema del filtro salva la privacy	<i>Negli Giovanni</i>	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/07/2010	Mattino	15 Famiglie in affanno. Giù spese e consumi	...	37
23/07/2010	Italia Oggi	24 Fattura elettronica senza vincoli	<i>Ricca Franco</i>	38
23/07/2010	Repubblica	23 Parchi naturali così il taglio dei fondi colpisce pinete e camosci	<i>Cianciullo Antonio</i>	39

UNIONE EUROPEA

23/07/2010	Corriere della Sera	31 La prudenza di Bruxelles. Pronta la task force anticrisi	<i>Offeddu Luigi</i>	41
23/07/2010	Finanza & Mercati	2 Migliora la congiuntura europea: l'ottimismo cresce tra i consumatori	...	42
23/07/2010	Mf	6 Intervista ad Antonio Tajani - Tajani, paghiamo i debiti delle pa tagliando gli sprechi	<i>Savelli Fabio</i>	43

GIUSTIZIA

23/07/2010	Sole 24 Ore	15 Via libera bipartisan alle modifiche sulle intercettazioni - Sulle intercettazioni primo via libera in commissione	<i>Stasio Donatella</i>	44
------------	-------------	---	-------------------------	----

Il caso

Progetto per la linea D

l'Authority boccia l'appalto

“Troppe incertezze, non possiamo ratificare”

L'AUTORITÀ per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture boccia l'accordo con cui il gruppo Condotte-Pizzarotti si è candidato con il Campidoglio come promotore del progetto della linea D da Talenti all'Eur. Della futura quarta linea ieri al Cipe non si è parlato, «attendiamo che Roma Metropolitana concluda la procedura di gara. Ci sono vari aspetti da rivedere, anche sul tracciato», ha detto ieri il sindaco Alemanno, sottolineando che «nel progetto iniziale della D c'è una sorta di duplicazione con la metro C: i due tracciati in alcuni punti correvano paralleli». Intanto però c'è la bocciatura dell'Authority.

Tre i punti al centro della deliberazione di otto pagine inviata al Comune il 18 maggio scorso. Il primo punto è di ordine economico: nel documento l'importo dell'opera è stimato in 7 miliardi di euro, ma «dovrebbe essere dotato delle necessarie misure di copertura finanziaria e di contabilizzazione in bilancio, allo stato non documentate», scrive l'Authority.



L'Eur, dove arriverà la linea D

L'invito dell'organismo di controllo: “Riesaminare la procedura”

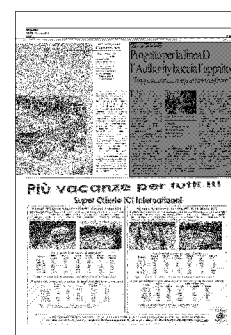
Il Campidoglio pensa di trovare i soldi con vendite di beni immobili ma, ancora secondo l'autorità di controllo, c'è una «significativa incertezza dovuta ai tempi di scelta» del consiglio comunale «in tema di valorizzazioni immobiliari in favore del concessionario, con possibili conseguenti incertezze e ritardi» nelle varie fasi del progetto.

Il terzo punto contestato è ancora nel bando di gara. «Altri gruppi (Impregilo e la cordata Salini-Todini-Atm, ndr) hanno manifestato interesse oltre a Condotte-Pizzarotti. Entro fine anno arriverà la scelta del contractor», diceva ieri l'assessore alla Mobilità Sergio Marchi, ma per l'Authority «non appare corretta la previsione di due estensioni opzionali, secondo e terzo stralcio, “a insindacabile giudizio del soggetto aggiudicatore”, per la notevole sproporzione delle due tratte, vicine all'82 per cento della prioritaria». Viene giudicata poco chiara anche la parte sulle penali per i ritardi nella consegna dei lavori.

Il parere dell'Authority non è vincolante, ma pesa in termini politici, oltre alla possibilità di segnalare le procedure alla **Corte dei Conti**. L'organismo invita Roma Metropolitana «a riesaminare la procedura», perché con i documenti in possesso dell'Authority non è possibile «ratificare l'operato» dell'azienda comunale. Una sonora bocciatura.

(g.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

Dall'Economia

RIFIUTI IN SICILIA
Confindustria: pesa l'evasione Tarsu

Summit in Confindustria Sicilia per analizzare la situazione del settore dei rifiuti alla luce della riforma regionale degli Ato rifiuti e dell'ordinanza nazionale di Protezione civile, che trasferisce ai poteri straordinari del commissario per la Sicilia alcune competenze che il governo regionale aveva inserito nella riforma. La riunione si è conclusa con la constatazione che «in Sicilia l'emergenza, prima che dalla mancanza di infrastrutture, è causata dalla mancanza di liquidità, originata dal noto problema dell'evasione e della mancata riscossione della Tarsu, in alcuni casi oggetto di forti censure da parte della Corte dei conti».



IL MONDO

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS PERIODICI - CORRIERE DELLA SERA

n° 31 - 30 luglio 2010



Tutti i giorni della settimana Il Mondo € 3,00; se venduto in abbinata con il Corriere della Sera: il Mondo € 2,00 + il prezzo del Corriere della Sera - Austria € 4,00 - Belgio € 3,50 - Canada Can. 7,00 - Francia € 4,00 - Gran Bretagna € 4,00 - Monaco Principato € 4,00 - Spagna € 4,00 - Svizzera Chf. 5,50 - Ungheria Huf. 1.500 - U.S.A. \$ 7,00 "Poste Italiane Speed, in A.P. - DL 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1 c. 1 DCB Milano"



BOIARDI DI PERIFERIA

OLTRE 25 MILA AMMINISTRATORI OCCUPANO LE POLTRONE DI 3.800 SOCIETÀ E 2.073 ENTI CONTROLLATI DA PROVINCE E COMUNI. MA CON LA NUOVA FINANZIARIA...

COVERSTORY



POTERE & POLITICA | 25 MILA AMMINISTRATORI DELLE AZIENDE PUBBLICHE IN CITTÀ E PAESI

Quei boiardi della porta accanto

Hanno le leve di comando di 3.800 aziende e di oltre 2 mila enti locali. Una legge impone di ridurne il numero. Ma loro non vogliono mollare il posto. Ce la faranno?

ANDREA DUCCI

Uno dei più arrabbiati è Franco Floris, che da settimane inveisce contro il titolare dell'Economia Giulio Tremonti. A Floris, primo cittadino di Andora, un paesino di 7 mila anime nella parte orientale della Riviera dei Fiori, è andata di traverso l'ultima manovra del ministro, che stabilisce la soppressione delle società pubbliche partecipate dai piccoli comuni. Il sindaco ha fatto su e giù con Roma più volte e in veste di membro del comitato direttivo dell'An-ci (Associazione nazionale dei comuni) ha sparato a zero contro la cura draconiana che nel Savonese rischia di imporgli la chiusura delle società comunali attive nella segnaletica e nello sviluppo del porto turistico. Aziende che, secondo Floris, hanno bilanci sani e che non si capisce perché debbano chiudere. Un lamento simile a quello di migliaia di altri amministratori locali. Colpevoli di trascurare che il capitalismo municipale è un modello che in oltre 60 anni di Repubblica ha prodotto, salvo eccezioni, perdite a bocca di barile e una proliferazione e ramificazione del potere locale. Tanto che i mini boiardi di provincia non conoscono crisi e continuano ad aumenta-



Giulio Tremonti

re come indicato dalla banca dati della pubblica amministrazione: nel 2009 i boiardi di periferia degli enti sono cresciuti del 5,6%, passando da 23.410 a 24.713.

Un esercito di persone piazzate in seno a consorzi, aziende e altri organismi fotografato dall'ultima indagine della *Corte dei Conti* sulle partecipazioni di comuni e province. In totale si tratta di quasi 6 mila enti così ripartiti: 3.787 società a cui si vanno ad aggiungere 2.073 organismi (fondazioni, consorzi, aziende speciali e altro). Un universo di controllate e partecipate che secondo i magistrati contabili spesso sono state costituite «quale strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza». A protestare è da tempo il presidente dell'Antitrust, Antonio Cacialà, che il mese scorso in occasione della relazione annuale ha dedicato alle aziende comunali un passaggio al vetriolo. «I servizi pubblici locali rimangono saldamente in mano alle imprese ex municipalizzate e i meccanismi della competizione per il mercato stentano ad affermarsi. Lente loca-

DOVE SONO

ENTE	N° SOCIETÀ	%
comuni sotto i 30 mila abitanti	2.584	76,90
comuni tra 30 e 50 mila abitanti	488	14,5
comuni oltre 50 mila abitanti	930	27,70

Fonte: *Corte dei Conti*

le imprenditore resta ancora imprigionato in un palese conflitto tra più obbligazioni: gestire il servizio; valorizzare finanziariamente la partecipazione; utilizzare l'azienda per ridurre le tensioni sociali, lenendo la disoccupazione». Non suona ancora come panem et circenses, ma il messaggio è chiaro. Tanto più che anche l'ex presidente di Cassa depositi e prestiti, Salvatore Rebecchini, arrivato all'Antitrust da poco più di un anno e di solito molto parco nelle dichiarazioni, intervenendo alla presentazione del volume *Comuni spa. Il Capitalismo municipale in Italia*, ha dato la stoccata spiegando che «la proprietà privata va considerata più consona allo sviluppo e alla tutela della concorrenza. Se ne sente il bisogno nei servizi pubblici poco permeabili a questo genere di cultura: perché oltre alle resistenze politiche ci sono, diciamo, quelle di ordine culturale». I numeri del

NEL 2009
CONSORZI
E SPA MUNICIPALI
SONO SALITI
DEL 5,6%



SEMPRE IN PERDITA

Fonte: *Corte dei Conti* su stock di 2.541 società**261** SPA • **201** SRL • **19** SOCIETÀ COOPERATIVE • **87** SOCIETÀ CONSORTILI

IN POLTRONA

SOCIETÀ	DI CUI:
3.787	1.635 spa 1.402 srl 556 soc. cons. 194 soc. coop.

ORGANISMI	DI CUI
2.073	1.276 consorzi 293 fondazioni 504 altro

TOT. 5.928

Fonte: *Corte dei Conti*

to, «a eludere i vincoli di finanza pubblica imposti agli enti locali». Una segnalazione suonata come un avvertimento alla luce del maxi emendamento approvato in Senato il 15 luglio che conferma la sforbiciata annunciata dalla manovra correttiva di maggio. Nel mirino sono finite tutte le partecipazioni dei comuni piccoli e medio piccoli. In pratica, è stata vietata la costituzione di nuove società da parte dei comuni con meno di

30 mila abitanti. Per quelle già esistenti è stato invece stabilito che devono essere liquidate o cedute entro il 31 dicembre di quest'anno. Un termine tanto perentorio da risultare irrealizzabile.

Così nel maxi emendamento la scadenza è stata allungata alla fine del 2011. La scure ha colpito anche i comuni più grandi con una popolazione compresa tra i 30 e i 50 mila abitanti. Per questi ultimi il diktat è di detenere la partecipazione di una sola società e vendere tutte le altre eventuali controllate e partecipate. Qualche eccezione è prevista a condizione che il controllo delle aziende sia detenuto da più comuni che complessivamente superino la soglia dei 30 mila abitanti. Un intervento che, almeno sulla carta, dovrebbe dare luogo a una sorta di tsunami per le aziendine e le società pubbliche nel tentativo di ottenere risparmi ed efficienza. Calcoli non ne sono stati fatti (il dato complessivo è che la manovra grava sulle autonomie locali per 6,3 miliardi di euro), ma il documento dei giudici contabili contribuisce a delineare il potenziale impatto del provvedimento. Considerando il numero delle partecipazioni, nei centri al di sotto dei 5

mila abitanti si concentra il 60% del totale degli organismi controllati dalla politica a livello locale. Nella fascia tra 5 e 10 mila abitanti si trova un altro 36%, a cui

I COMUNI CON MENO DI 30 MILA ABITANTI DOVRANNO VENDERE

va aggiunto il 2,8% presente nei comuni con oltre 100 mila abitanti. Il dato è contaminato e risente del fatto che i piccoli centri sono molto più numerosi delle città. Una media indica più chiaramente che i piccoli comuni hanno quattro società partecipate, quelli tra 5 e 100

mila abitanti sei partecipazioni e i grandi centri oltre venti. Il record spetta al sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, a cui fanno capo ben 48 partecipate. Oltre il doppio di quelle del sindaco di Roma Gianni Alemanno, che dispone di una sconclusionata galassia di 20 società di capitali, tra cui la quotata Acea, aziende speciali, istituzioni, fondazioni e perfino una mutua assicuratrice (le Assicurazioni di Roma), che valgono 3,7 miliardi fatturato e che da tempo necessitano di una cura da cavallo, che né l'attuale sindaco né i suoi predecessori hanno avuto il coraggio di affrontare. Ma il non invidiabile primato tra le province spetta a quella di Brescia, che conta sulla bellezza di 58 partecipazioni. A governare su questa mini holding è il leghista Daniele Molgora. Amministratore titanico, visto che oltre a fare il presidente della Provincia è anche deputato a Roma e fino a poche settimane fa ricopriva pure la carica

libro pubblicato da Il Mulino, del resto, danno una misura della capacità di lobby di un gigante difficile da scalfire e che può contare su 250 mila dipendenti e un giro di affari complessivo di 43 miliardi di euro. Una cifra che rappresenta circa il 40% della spesa per servizi da parte degli enti locali.

Non basta. Oltre ad aggirare le regole del libero mercato, alle spa comunali e provinciali la *Corte dei Conti* muove una seconda critica. Sono servite, spiega il documen-



Daniele Molgora



Raffaele Lombardo

LA DIFESA IL MANAGER DI PERIFERIA SECONDO SERGIO GALIMBERTI (AMSA)

Macché, siamo indispensabili

Altro che boiardi di periferia. Arriva da Milano la difesa del capitalismo municipale. Un esercito di fedelissimi, organici o anche solo graditi ai partiti politici, che si spartiscono i governi locali. Parla Sergio Galimberti (foto), il commercialista che l'allora Forza Italia circa tre anni fa ha voluto alla guida dell'Amsa, l'azienda meneghina dei rifiuti sopravvissuta alla fusione da cui è nata la multiutility lombarda quotata in Borsa, l'A2A, che controlla l'Amsa al 100%. «Quando trent'anni fa studiavo economia», ricorda Galimberti, «ci insegnavano che i monopoli sono un'opportunità, soprattutto nel campo dei servizi pubblici. Producono sviluppo e risparmio innanzitutto». Dei privati quasi non c'è da fidarsi, a sentire Galimberti, che oltre a contare su un compenso stimato in oltre 200 mila euro, bonus compresi, vanta un'esperienza sul campo davvero invidiabile: è stato nei collegi sindacali delle Fs e della Sea, società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, nel cda della Metropolitana milanese, e alla guida della società costituita dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per la

reindustrializzazione dell'ex Alfa di Arese. Come revisore era seduto nella Fondazione Policlinico San Matteo di Pavia, ruolo che svolge ancora oggi nell'Agenzia del farmaco. «Se è vero che ci sono state alcune deviazioni nel panorama delle amministrazioni locali», spiega, «non è detto che la gestione dei servizi pubblici esercitata dai privati sia del tutto positiva. Gli enti puntano molto alla qualità del servizio combinandola con il risultato economico, i privati, invece, mirano alla massimizzazione del profitto, a discapito dei cittadini». Anche sui compensi dei manager pubblici Galimberti ha le idee chiare. «Se un professionista», dice il presidente dell'Amsa, «deve svolgere la propria attività, anche a tempo pieno, e non lo fa come una sorta di volontariato, dovrà essere retribuito secondo le regole del mercato, salvo che non lo si liberi da ogni

responsabilità». Senza incentivi economici, avverte, ci sarebbe «un fuggi fuggi». Ma professionalità e risultati, stando ai dati raccolti dalla Corte dei conti, non sempre giustificano gli stipendi percepiti dai manager, soprattutto al Sud e nelle isole. Eppure il 22,35% delle aziende pubbliche censite è sempre in perdita. E per il 5,6% «si delinea una situazione di dissesto prossima al fallimento», sostengono i magistrati. Ecco allora la proposta di Galimberti: «Per evitare distorsioni si potrebbero legare i compensi dei manager pubblici alle dimensioni delle società gestite, fissando valori minimi e massimi all'interno di un range dato dai parametri patrimoniali ed economici delle aziende».

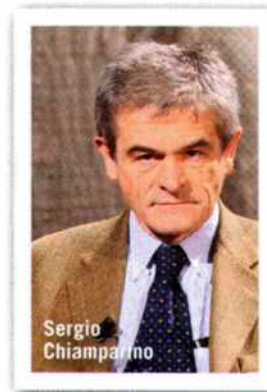
Marco Persico



di sottosegretario all'Economia. Altri casi da manuale sono quello della Provincia di Rimini, che conta oltre 20 partecipazioni, o quello di Rieti, che controlla 14 diversi organismi tra cui una società specializzata nell'allevamento di pesci. Un investimento che sfida lo sprezzo del ridicolo per un ente che si è battuto con tutte le sue forze per evitare di essere cancellato ottenendo, attraverso un emendamento, l'inserimento nell'elenco delle province salvate grazie alla conformità del territorio indicato per oltre il 50% come montano. Eppure, l'investimento nella coltura ittica dell'ente presieduto da Fabio Melilli resta.

Folklore a parte, secondo la Corte dei Conti i divieti introdotti dalla manovra di Tremonti si annunciano «dirompenti» e destinati ad avere effetti diversi secondo la dimensione del comune. Nel caso dei piccoli centri le scelte sulla gestione dei servizi pubblici locali dovranno fare capo a forme associative con altri comuni. Le cittadine di media dimensione potendo disporre di una sola partecipata si vedranno obbligate a «fare confluire le partecipazioni in una multiutility anche nella forma di holding». Una rivoluzione che però preoccupa gli stessi magistrati. Il termine del 31 dicembre 2011 per liquidare o cedere migliaia di società, spesso poco appetibili, potrebbe indebolire la posizione degli enti agli occhi dei potenziali acquirenti. Generando, insomma, un danno economico al valore dell'impresa e quindi anche alle casse comunali. La raccomandazione della Corte è di ridurre i costi degli enti locali, evitando una svendita del patrimonio economico comunale. Un invito seguito da un sano scetticismo. «Non vanno sottaciute le intuibili difficoltà applicative della nuova normativa, tenendo presente che tutte le più recenti disposizioni destinate a razionalizzare e contenere le partecipazioni societarie sono state oggetto di ripetuti e consistenti differimenti temporali». Questa volta, però, potrebbe essere diverso. La crisi economica e la difficoltà da parte degli enti a reperire risorse potrebbe indurre i più a mettere sul mercato i carrozzoni o le aziende che poco hanno a che fare con le finalità delle amministrazioni locali. Anche il virtuoso Comune di Bologna ha, per esempio,

A RIETI
AL CONSIGLIO
FA CAPO
UN'IMPRESA
ITTICA

Sergio
ChiamparinoGiancarlo
Cremonesi

in pancia una società a responsabilità limitata specializzata nel restauro e nella conservazione di materiali cinematografici e audiovisivi con un bilancio di 1,2 milioni di fatturato, zero utili e 1 milione di debiti. Insomma, un'occhiata all'ultima riga dei conti delle spa comunali segnala d'altra parte che la scure di Tremonti ha colpito in una direzione ovvia. Sul campione stock di 2.541 società partecipate sempre presenti nel triennio esaminato (2005-2007) ce ne sono 568 che hanno chiuso costantemente in perdita. In pratica, una ogni cinque. La peggiore

performance riguarda le srl, che rappresentano il 25% delle partecipate cronicamente in rosso, a seguire le società consortili (22%) e poi le tradizionali spa. L'analisi dei magistrati si sofferma inoltre sulle aree di attività che imbarcano più acqua. Nei servizi pubblici, dove si concentra il 37,6% delle aziende sempre in perdita, sono il settore dei trasporti e della raccolta dei rifiuti a incontrare le maggiori difficoltà a fare quadrare i conti. Inutile dire che al Sud la faccenda è ancora più complicata. A livello regionale la maglia nera spetta a Basilicata, Molise, Sardegna, Puglia e Sicilia, che si fregiano della percentuale più elevata di società costantemente in perdita. In alcune aree sono soprattutto le società sotto il controllo delle province a non produrre neanche un centesimo di utile. È questo il caso di tutte le province siciliane, molisane e lucane che nell'ultimo biennio hanno solo ed esclusivamente perso soldi. Per tutti l'appuntamento è alla fine dell'anno prossimo. E in molti, a partire dal sindaco Floris, già confidano in una proroga dato che il termine indicato da Tremonti non è perentorio.

Varato il decreto sugli standard di efficienza della spesa comunale - Tremonti: non torna l'Ici sulla prima casa

Federalismo al primo passo

Parte la riforma dei servizi locali: in-house solo con il sì antitrust

Arriva il primo tassello del federalismo municipale. Il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via preliminare il decreto attuativo che introduce i fabbisogni standard per comuni e province e pone le basi per superare dal 2012 la spesa storica. Entro fine mese dovrebbero giungere il decreto sull'autonomia impositiva dei sindaci e i costi standard per le regioni. Come confermato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sul fisco comunale il governo andrà avanti. Fermo restando che l'Ici sulla prima casa non sarà ripristinata, il ministro ha ribadito che saranno i sindaci a decidere se eventualmente accorpate i tributi di loro competenza fino anche a ridurli ad un'unica imposta.

Si completa intanto il percorso della riforma dei servizi pubblici locali. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il regolamento che concede più spazio ai privati nei settori dell'acqua, del trasporto locale e dei rifiuti. A fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara; entro il 2011 decadranno le gestioni in-house. Possibili deroghe per l'in-house ma, nel caso di affidamenti superiori a 200mila euro, l'ente locale dovrà chiedere il parere dell'antitrust.

Services > pagine 2, 3 e 4

Calderoli. «Altri due decreti prima dell'estate e in autunno il quadro generale sarà completo»

Affitti. Confermata l'ipotesi della cedolare secca intorno al 23% per recuperare gettito

Tremonti: avanti con il fisco comunale

«Come noto saranno i sindaci a decidere sull'imposta unica» - Non torna l'Ici sulla prima casa

PICCOLI COMUNI

Confermata la perequazione, per i piccoli comuni sarà previsto un rimborso a forfait. E gli enti che si associano disporranno di un bonus

IL MINISTRO AI GOVERNATORI

«La realtà è un po' diversa da quella che si è voluta forzare: anche loro scenderanno dai grattacieli e torneranno al tavolo»

Eugenio Bruno
ROMA

Il federalismo è una casa e come ogni abitazione va costruita dal basso. Quindi dai comuni. Non è un'immagine a caso quella scelta da Giulio Tremonti per annunciare il varo del decreto sui fabbisogni standard nel corso del Consiglio dei ministri di ieri. Quando arriverà il successivo decreto legislativo sull'autonomia fiscale dei municipi, proprio l'abitazione rappresenterà la principale fonte di gettito dei sindaci.

Presentandosi in conferenza stampa insieme ai ministri degli Affari regionali e della Semplificazione, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli, il titolare dell'Econo-

mia ha detto chiaramente che sull'imposta municipale non «c'è stata nessuna retromarcia da parte del governo». A differenza di quanto sostenuto sul *Corriere della sera* di ieri secondo cui il premier Silvio Berlusconi avrebbe stoppato l'ipotesi di accorpate tutti i tributi immobiliari in uno solo perché la sola idea di tassare l'abitazione potrebbe far pensare al ripristino dell'Ici.

«Non metteremo alcuna tassa sulla prima casa», ha ribadito Tremonti. Che ha poi ricordato di aver sempre parlato (e scritto visto che l'ha messo nero su bianco nella relazione - si veda il testo in pagina - presentata alle Camere il 30 giugno) di due fasi nel trasferimento ai comuni delle imposte sul mattone. Nella prima i primi cittadini otterranno «i gettiti sugli immobili che insistono sul territorio», vale a dire Irpef e imposte ipotecaria, catastale e di registro e lo stato taglierà in egual misura i trasferimenti in periferia; nella seconda si darà ai comuni la possibilità di riunire l'universo composito della tassazione immobiliare italiana.

Nel sottolineare che l'ideale sarebbe «la massima concentrazione possibile» ma che in realtà saranno «i referendum propositivi, costituzionali, a decidere i menù

fiscali», il responsabile di via XX Settembre ha spiegato: «sono i comuni che scelgono, possono fare dei referendum per unificare tutti i tributi o qualcosa di meno. Pensiamo sia civile - ha aggiunto - unificare 24 tributi stratificati nel tempo, pensiamo sia fattibile, scelgano loro». Ed in effetti nel testo della relazione al parlamento si parlava della fase dell'accorpamento dei tributi come di una eventualità «in prospettiva e comunque non per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale».

Sempre a proposito del decreto sull'autonomia impositiva comunale, atteso per la fine di luglio o al massimo per gli inizi di agosto, Tremonti ha confermato che si sta discutendo «molto fortemente» su come impostare il fondo perequativo «per evitare che i comuni con più gettito si trovino ancora più ricchi e quelli che hanno bisogno di trasferimenti escano alla fine penalizzati». Accennando all'ipotesi di esonerare dal meccanismo compensativo i piccoli comuni, per i quali potrebbe essere previsto un rimborso forfettario. Ma il trattamento di riguardo per i municipi minori potrebbe anche essere più ampio visto che si starebbe pensando a dei bonus in termi-

ni di gettito o di maggiore autonomia fiscale per le realtà minori che scelgano di associarsi.

Il set di strumenti da fornire ai sindaci sarà completato dai poteri di accertamento e dalla cedolare secca sugli affitti. Il ministro non ha indicato quale potrebbe essere l'aliquota fissa da applicare alle locazioni. Sul tavolo c'è sempre l'ipotesi del 23% rivelata da Calderoli in un'intervista a questo giornale l'11 luglio. Ma si potrebbe anche optare per un'ali-



quota superiore se si decidesse di accorparvi qualche altra imposta. Parlando dei contrasti sulla manovra con i governatori Tremonti è parso convinto che si appianeranno perché «ragionando sul federalismo fiscale anche le regioni avranno una forma di ritorno a discutere con noi»: «scenderanno dai grattacieli, torneranno al tavolo e il clima è buono. Anche se, naturalmente, abbiamo ragione noi».

Più incentrato sul provvedimento varato ieri e dunque sull'introduzione dei fabbisogni standard per comuni e province è stato l'intervento di Calderoli. «Si mette la parola fine al criterio della spesa storica - ha detto il ministro della Semplificazione -. Si interrompe quel vizio del nostro paese che aveva trasferito risorse non in base alle effettive esigenze ma sulla base della spesa storica, così chi più spendeva, e male, più riceveva. Questo ha determinato sperequazione nei trasferimenti che non ha una logica se non le motivazioni politiche dei vari governi». Quanto alle prossime tappe, l'esponente del Carroccio ha confermato che prima dell'estate arriveranno il dlgs sul fisco comunale e quello sui costi standard sanitari per le regioni. E «per l'autunno - ha concluso - avremo completato il quadro generale del federalismo fiscale» con l'emanazione dei decreti sulla finanza provinciale e regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta unica nel rapporto al Parlamento: solo un'opportunità

L'ipotesi accorpamento: scelta dei comuni

Nella relazione sul federalismo fiscale presentata in Parlamento da Giulio Tremonti lo scorso 30 giugno si fa riferimento a due fasi: nella prima si attribuiscono ai comuni i tributi; nella seconda si ipotizza, solo come

una delle possibilità attribuite ai Comuni, e previo referendum popolare, un'eventuale unificazione di quei tributi fino anche a uno solo. Si esclude comunque il ritorno a un'imposta sulla prima casa.

RELAZIONE SUL FEDERALISMO FISCALE

F) federalismo municipale.

- a) una **prima fase** in cui si opera l'attribuzione ai Comuni della **titolarità dei tributi oggi statali inerenti al comparto territoriale ed immobiliare** (ad esempio: imposte di registro, imposte ipotecarie e catastali, IRPEF su immobili, ecc.).

In questo modo si realizza direttamente il passaggio dalla finanza derivata a quella propria;

- b) in una **seconda e successiva fase**, gli attuali tributi statali e municipali che a vario titolo e forma insistono sul comparto immobiliare potrebbero essere concentrati in un unico titolo di prelievo, da

attivarsi, previa **verifica di consenso popolare**, su **iniziativa** dei singoli Comuni.

In specie, data l'attuale vastissima platea di tributi diversi ed eterogenei, i tributi concentrabili sarebbero non meno di 17, ma potrebbero per delibera comunale salire fino a 24.

In questi termini si integrerebbe una forma **unica** di prelievo che semplificherebbe radicalmente la vita dei cittadini, nella forma di un **adempimento** unico.

Sarebbe comunque esclusa la **prima casa**, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una **cedolare secca** sugli affitti.

Come è evidente nei termini espressi qui sopra, la **prima fase** può essere sviluppata **certamente e subito**.

La **seconda fase** si articola invece in prospettiva e comunque **non** per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale.

Prima fase (certa)

La prima fase del percorso verso il federalismo fiscale prevede, nella relazione di Tremonti, l'attribuzione ai comuni della «titolarità dei tributi oggi statali inerenti al comparto territoriale ed immobiliare».

Seconda fase (eventuale)

In una fase successiva, si ipotizza, i tributi immobiliari potrebbero essere concentrati in un unico titolo di prelievo, ma solo in prospettiva, su spontanea iniziativa dei singoli comuni e previa verifica del consenso popolare

Niente vincoli legali

La prima fase, dice il testo di Tremonti, è da sviluppare certamente e subito; la seconda si articola «in prospettiva e comunque non per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale».



Primo «sì» in consiglio dei ministri. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli

Federalismo, via al primo decreto lite Tremonti-Regioni sui tagli

Blocco dei fondi ai sindaci che non collaborano. Sì all'Imu

Le tappe

COSTI COMUNI

Il decreto è stato varato ieri. Consentirà di individuare la spesa di Comuni e Province per i vari servizi, dagli asili nido all'assistenza con il monitoraggio della Sose

IMU

L'imposta municipale unica sarà approvata con un decreto prima della pausa estiva. La tassa sarà a "moduli" e non sarà pagata dai possessori della casa di abitazione

FABBISOGNI SANITÀ

E' il terzo decreto previsto dal calendario del governo che arriverà prima di Ferragosto. Riguarda l'individuazione dei fabbisogni per i servizi sanitari

TASSE PROVINCIALI

Il provvedimento arriverà in settembre e riguarderà l'autonomia fiscale delle Province. La legge sul federalismo assegna alle Province le imposte sui trasporti

Manovra bocciata. Il ministro: "Noi con i Campanili, le Regioni sui grattacieli"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tremonti accelera sul federalismo fiscale ma non si ferma la protesta delle Regioni e dei Comuni che ieri, con un documento votato alla unanimità in Conferenza unificata, hanno bocciato la manovra da 25 miliardi in discussione alla Camera. «Noi con i Campanili, le Regioni sui grattacieli», ha ironizzato il ministro dell'Economia provocando indignate reazioni dei governatori. Resta scettica l'opposizione sull'impostazione del governo: «Arriveranno nuovi balzelli», denuncia Francesco Boccia del Pd.

Il ruolino di marcia del federalismo fiscale sembra comunque confermato, come pure l'arrivo dell'Imu, la nuova tassa municipale. Ieri il consiglio dei ministri ha varato, come annunciato la scorsa settimana, il primo dei tre decreti previsti prima di Ferrago-

sto, quello sui costi standard di Comuni e Province. E ad un cammino a tappe forzate fa pensare la norma del decreto che minaccia il blocco dei trasferimenti ai Comuni che non collaboreranno

alla rilevazione dei nuovi parametri. Dopo la riunione del governo, il ministro dell'Economia ha confermato: «Entro fine mese il decreto, il federalismo non poteva che partire dai Comuni». Il titolare di Via Ventiseptembre ha anche annunciato che il governo «sta studiando la cedolare secca sugli affitti con la quale - ha detto - si pensa di dare un grande recupero di gettito ai Municipi» (l'aliquota sostitutiva dell'Irpef per chi dà un appartamento in affitto dovrebbe essere del 23 per cento).

A dare man forte a Tremonti è sceso in campo il ministro per la Semplificazione Calderoli che ha confermato il calendario annunciato qualche giorno fa: «Credo che per l'autunno avremo completato il quadro generale del federalismo fiscale con l'emanazione dei relativi decreti», ha detto nel corso della conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri. I prossimi

provvedimenti saranno quello sul fisco comunale e sui fabbisogni sanitari delle Regioni, a settembre arriverà quello sulle tasse provinciali.

Lo strumento principale sul quale farà perno il federalismo comunale - sul quale ieri Tremonti ha insistito particolarmente - sarà l'Imu (Imposta unica sugli immobili). «Nessun arretramento», ha detto. «Per noi l'ideale è la massima concentrazione possibile, ma saranno i Comuni a scegliere, a decidere il menù, potranno fare dei referendum. Pensiamo sia civile unificare 24 tributi stratificati nel tempo». Stando alle indiscrezioni che emergono dai lavori in corso l'Imu sarà composta a moduli: nel caso dei proprietari di immobili adibiti a pubblici esercizi, ad esempio, saranno inserite addizionali per l'occupazione del suolo pubblico (oggi Tosap) oper



la pubblicità (oggi Icp). Al tempo stesso, stando almeno a quanto ha confermato ancora ieri Tremonti («Non ci sarà un'imposta sulla prima casa, è un bene costituzionale e non ci sembra giusto tassarla») non pagheranno l'Imu i possessori di prima casa.

Il decreto approvato prevede, in otto articoli, il meccanismo per individuare i costi standard dei vari servizi municipali: si va dagli asili nido alla polizia locale, dall'ambiente alla gestione dell'anagrafe e c'è anche il grado di soddisfazione degli utenti. Il compito di individuare i «costi», che cominceranno parzialmente ad operare dal 2012, viene affidato alla Sose (società Mef-Bankitalia) che oggi elabora gli studi di settore.

Il quadro del federalismo fiscale è dunque in movimento mentre è ancora in atto il confronto con Regioni e Comuni sui tagli. La frase di ieri di Tremonti suona polemica: «Noi con la "municipale" stiamo con i Campanili, le Regioni scenderanno dai grattacieli e tratteranno», ha detto riferendosi probabilmente al Pirellone lombardo. Formigoni non ha glissato: «Sono simbolo di virtù» ed Errani (presidente della Conferenza delle Regioni) ha replicato: «Grattacieli? Abbiamo i piedi ben piantati per terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti

Regioni e Comuni bocchiano il governo

Via al "fabbisogno standard": finanziamenti divisi secondo le necessità

STEFANO LEPRI
ROMA

Il federalismo fiscale ha fatto ieri un altro passo, però rischia di farlo inciampare il no alla manovra pronunciato ieri, questa volta insieme, da Regioni e Comuni. E poi resta oscuro su quali tasse locali si reggerà. I Comuni riceveranno il gettito di 24 tributi sugli immobili, ma saranno loro a decidere se e come accorparli in una imposta unica o no. E' ancora «allo studio» se aggiungere al tutto una imposta secca e non più progressiva sui redditi da affitto; i sindaci temono una grave perdita di gettito.

Sul fisco delle province si sta ancora lavorando, ha detto ieri Giulio Tremonti; per le Regioni, il problema è «molto complicato, perchè le regioni fondamentalmente fanno la sanità ed è un po' strano se uno finanzia la sanità con l'Iva, come è stato fatto finora, perchè l'Iva non c'entra

Il ministro nega una «marcia indietro» sull'imposta municipale unica

un tubo con la sanità». Il ministro dell'Economia nega una «marcia indietro» sull'imposta municipale unica, che molti davano per già adottata; già tre settimane fa aveva precisato che sarebbero stati i Comuni a decidere.

Tremonti e il ministro per il Federalismo Roberto Calde-

roli hanno parlato ieri al termine della riunione di governo che ha approvato il decreto sui fabbisogni standard di Comuni, città metropolitane e province. Si tratta dell'inizio di un percorso al termine del quale questi enti riceveranno risorse commisurate ai compiti che svolgono, e non a quanto hanno speso in passato. L'anno di inizio dovrebbe essere il 2012, con però un terzo dei fabbisogni per le funzioni fondamentali individuato già dal 2011. Per capire quanto dare a ciascun ente locale occorrerà mettere in piedi un complesso sistema di parametri, «produttività e diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali» soprattutto delle «zone montane», e perfino «qualità dei servizi erogati» e «grado di soddisfazione degli utenti». Del rompicapo si occuperà la Sose, società pubblica che gestisce già i complicati «studi di settore» per il lavoro autonomo.

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, presidente dell'Associazione dei Comuni (An-ci), sostiene che quanto ai fabbisogni si tratta essenzialmente di «un accordo di procedura»; ritiene più urgente, invece, che il governo faccia «chiarezza sull'autonomia fiscale». Il timore è «che si parta con il segno meno» nelle entrate dei Comuni, «mentre eravamo d'accordo che dall'anno zero si partiva con il segno di uguale».

L'incertezza principale, che Tremonti non ha sciolto ieri, riguarda la tassazione degli

affitti. Se invece di metterli nell'Irpef, come adesso, i redditi da affitto fossero colpiti da una aliquota secca (si parla del 23%) si perderebbe circa un miliardo di gettito, soprattutto a favore dei redditi alti e delle società immobiliari. Per evitare il forte calo di entrate della cosiddetta «cedolare secca» non fece nulla il centro-sinistra nel 2007, che già ne discuteva, e aveva preso tempo il centro-destra finora.

Ora l'An-ci teme che si proceda ma mettendo la perdita di gettito a carico dei Comuni, con la giustificazione che a loro sarà più facile scoprire l'ampia evasione. Ma in molte città del Nord e del Centro l'evasione è poca; mentre dove è alta i sindaci temono di non avere strumenti per individuarla. Uno studio della Uil, reso noto ieri, calcola in 805 euro a famiglia la media dei tributi locali pagati nei capoluoghi di Regione; ed esprime, all'opposto, il timore che un federalismo «frettoloso» porti ad un aggravio del carico fiscale complessivo.



Hanno detto



Bisogna fare chiarezza sulle entrate delle città. Ho paura che si parta con il segno meno davanti ai nostri conti.

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino
presidente dell'Anci



I governatori verranno a trattare, scenderanno dai loro grattacieli e si siederanno al tavolo per discutere con noi.

Giulio Tremonti
ministro dell'Economia



I nostri palazzi sono il simbolo della virtù. Ora ci presenteremo in quelli romani, sinonimo di sprechi.

Roberto Formigoni
presidente della Regione Lombardia



Rapporto Ifel. Il valore dei trasferimenti statali da trasformare in imposte

Per il nuovo fisco locale la dote parte da 13,2 miliardi

Gianni Trovati
ROMA

Vale almeno 13,2 miliardi la partita dei trasferimenti statali da trasformare in fisco municipale con l'attuazione del federalismo. Da questa voce dovrebbe arrivare il 38% delle entrate proprie dei sindaci una volta giunta a regime la riforma.

I numeri emergono dal rapporto annuale sul quadro finanziario dei comuni presentato ieri dall'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'Anci. Nel pacchetto di risorse che dovranno alimentare la leva fiscale delle città, prossima tappa dell'attuazione del federalismo dopo il decreto sui fabbisogni standard varato ieri, potrebbero entrare anche i trasferimenti regionali, che nei territori a statuto ordinario valgono 6 miliardi di euro.

Il destino, per ora, è certo solo sul fronte degli assegni statali, la cui abolizione rappresenta la "ragione sociale" della riforma federalista, chiamata a portare i bilanci locali dall'«irresponsabilità» (definizione di Tremonti) della finanza derivata da risorse centrali all'autonomia responsabile disegnata dalla legge 42. La torta delle risorse statali da trasformare in tasse locali è alimentata da due voci: i trasferimenti "storici", che ovviamente puntano soprattutto a Sud per compensare la minore capacità fiscale del Mezzogiorno, secondo meccanismi che si sono stratificati nel tempo, e le compensazioni all'Ici sull'abitazione principale aboli-

ta nel 2008. Questo secondo terreno è minato, perché alimenta polemiche periodiche sul rischio di reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, sempre negata con forza dal governo. L'obiettivo dichiarato è di riportare il tutto sotto la voce del fisco immobiliare mantenendo al riparo le abitazioni principali: l'ingresso delle compensazioni nelle voci da fiscalizzare, inoltre, semplifica un po' i compiti della perequazione, perché la distribuzione territoriale è diversa rispetto a quella degli altri trasferimenti.

Sui meccanismi, comunque, il confronto è aperto, e anzi gli amministratori locali chiedono un coinvolgimento più diretto: nel rapporto annuale l'Ifel traccia anzi una road map per questo capitolo della riforma, con l'obiettivo di arrivare a un risultato condiviso senza inciampare in troppi problemi applicativi. I punti chiave della proposta delineata dai tecnici dell'istituto sono due: su tutte le voci del futuro fisco municipale i comuni devono mantenere un alto livello di autonomia, che permetta loro di incidere su aliquote e disciplina del prelievo, mandando in pensione i vari blocchi al fisco locale che si sono succeduti negli ultimi anni. Per evitare il caos applicativo, poi, bisogna salvaguardare il più possibile «l'attuale quadro impositivo», che i comuni sono già in grado di gestire e offrire anche il vantaggio di una giurisprudenza consolidata. L'unificazione del prelievo locale,

nell'architettura disegnata dall'Ifel, non comprende l'Irpef, che dovrebbe continuare a seguire i binari attuali (congelamento delle aliquote escluso, naturalmente). Anche questa proposta nasce nel nome della semplicità operativa: addizionale e compartecipazione, infatti, non richiedono agli enti locali nessuno sforzo di gestione, e sono facili da manovrare.

A mattone e Irpef dovrà poi

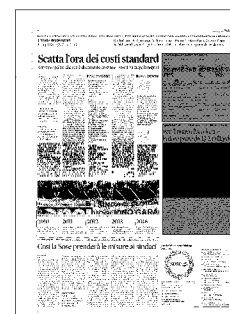
FINANZA DERIVATA ADDIO

Tra le risorse coinvolte nella trasformazione che darà vita al nuovo quadro impositivo sono comprese anche le compensazioni all'Ici

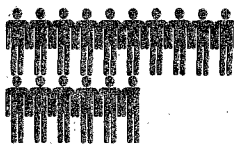

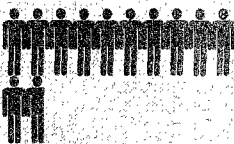
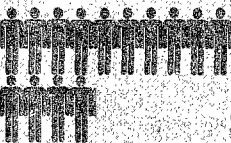






















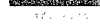
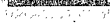
accompagnarsi un riordino delle «altre voci» che oggi dividono in mille rivoli le entrate che nascono dall'occupazione degli spazi pubblici o dalla pubblicità, mentre l'imposizione sui rifiuti dovrebbe rimanere inalterata (una volta chiarita la sua natura tributaria; si veda l'altro articolo in pagina 4) per garantire il collegamento tendenziale fra prelievo e tasso di inquinamento. A completare il quadro, rimarcano gli amministratori, deve poi intervenire l'imposta di scopo, da legare però al turismo per evitare le sovrapposizioni con l'Ici che hanno portato al fallimento sostanziale dei primi tentativi sul tema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse proprie e i trasferimenti da fiscalizzare

NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD
Abitanti			
15.790.197 	9.223.527 	11.798.328 	14.147.444 
Comuni			
2.987 	922 	1.003 	1.790 
Totale entrate tributarie - Milioni di euro			
5.830 	3.305 	4.195 	4.642 
Totale altre entrate			
1.067 	1.068 	1.391 	262 
Entrate da trasferimenti statali (fiscalizzabili) - Milioni di euro			
● Trasferimenti statali compensativi dell'abolizione dell'Ici			
971 	638 	930 	519 
● Altri trasferimenti statali da fiscalizzare			
2.737 	1.339 	2.594 	3.433 
● Totale trasferimenti			
3.708 	1.977 	3.523 	3.952 

Fonte: Elaborazione IFEL su consuntivi 2008 e spettanze 2008-2009

La riforma

Il governo vara il provvedimento che elimina il meccanismo della «spesa storica». Le dotazioni degli enti locali saranno misurate sui loro compiti

Comuni e Province, fondi «su misura» E niente più trasferimenti a pioggia

Via al secondo decreto sul federalismo. Entro l'estate gli standard per la sanità

S'interrompe il vizio: chi più spendeva, e probabilmente male amministrava, riceveva di più dallo Stato

Roberto Calderoli

ROMA — Il secondo tassello del puzzle del federalismo è andato ieri al suo posto. Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo che attua la legge delega in tema di fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province.

In pratica l'ammontare delle risorse finanziarie a disposizione di ciascun ente locale non sarà più commisurato alla spesa storica, cioè a quanto si è già sborsato in precedenza. Si appronterà invece una griglia tecnica capace di stimare per ciascun ente, in base alle proprie caratteristiche e alle funzioni che svolge, qual è la quantità giusta di servizi che dovrà erogare e di conseguenza quale sarà il suo fabbisogno, uno standard da cui non dovrà scostarsi.

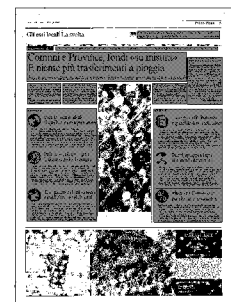
«Scopo della disposizione - di legge nella relazione tecnica del decreto - è quello di abbandonare definitivamente gli effetti distortivi e deresponsabilizzanti generati dal modello di gestione attuale».

«S'interrompe il vizio del nostro Paese - ha commentato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli - che ha fatto sì che chi più spendeva, e probabilmente male amministrava, riceveva di più dallo Stato, con una stratificazione dei trasferimenti».

Il decreto verrà trasmesso ora alla Conferenza unificata, alla Commissione parlamentare per il federalismo e alle Commissioni parlamentari per i rispettivi pareri. Poi tornerà in consiglio dei ministri. La Sose terminerà il lavoro nel 2013 ma tutto andrà a regime nel 2016. «Entro l'estate ci saranno anche i costi standard per la sanità, che rappresentano il motivo di maggior preoccupazione» ha assicurato Calderoli. «È impensabile - ha detto - che ci sia il 50% delle Regioni sotto osservazione, e molte commissariate». Secondo il ministro «per l'autunno avremo completato il quadro generale del federalismo con l'emanazione dei relativi decreti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse

Ogni tre anni il calcolo di quello che serve per i servizi

L'insieme delle risorse finanziarie complessive (tributi propri, compartecipazioni, fondo perequativo) di cui l'ente locale potrà disporre non sarà più determinato in base alla spesa storica, cioè ai costi che l'ente ha già prodotto in precedenza. Sarà messa a punto una strumentazione tecnica, simile a quella degli studi di settore, per valutare quale sia per ciascun ente, in base alle proprie caratteristiche e funzioni, la quantità di servizi da erogare e quindi quale sarà il fabbisogno standard cui attenersi. Su questa base si garantirà il finanziamento integrale della spesa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni implicate. La revisione si farà ogni 3 anni.



Polizia, scuole e trasporti Il decreto divide i compiti

Il decreto approvato ieri individua le funzioni fondamentali che i Comuni e le Province dovranno svolgere e i relativi servizi. In particolare il Comune dovrà occuparsi di amministrazione, gestione controllo, polizia locale, istruzione pubblica, edilizia scolastica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e ambiente, edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia, settore sociale. Alle Province toccano amministrazione, gestione e controllo, istruzione pubblica e edilizia scolastica, trasporti, gestione del territorio, tutela ambientale e sviluppo economico per il lavoro. Per le Città metropolitane si fa riferimento ai contenuti della legge delega.



Tra i parametri livelli di spesa e soddisfazione dei cittadini

La Sose (Società per gli studi di settore) e l'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) predisporranno le metodologie per individuare i livelli di spesa efficienti, tenendo conto delle caratteristiche dei Comuni e delle Province: gli abitanti, la produttività, le caratteristiche territoriali (specie la presenza di zone montane), il personale impiegato, l'efficienza, l'efficacia e la qualità dei servizi erogati e il grado di soddisfazione degli utenti. La Sose chiederà informazioni agli enti tramite questionari ai quali questi dovranno rispondere entro 60 giorni, pena il blocco dei trasferimenti.

Le tappe



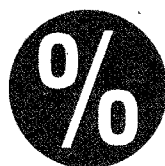
L'impegno sulla devolution: risparmi (le stime a settembre)

Il 30 giugno scorso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha presentato al Consiglio dei ministri, e subito dopo al Parlamento, la Relazione sul quadro finanziario della *devolution*. Le stime sui risparmi arriveranno solo a settembre. «Il federalismo non può costare di più di quello che già costa nel sistema attuale. Anzi — ha detto Tremonti — è l'unico modo per razionalizzare e controllare la spesa». Operazione necessaria per evitare le sanzioni della Ue e perdere i suoi finanziamenti. «Il rischio non viene da chi vuol fare, ma all'opposto da chi non vuole fare il federalismo fiscale» ha concluso.



Fiumi, spiagge e laghi Il demanio decentrato

Il decreto è stato approvato il 20 maggio. I beni demaniali vengono restituiti ai Comuni, alle Province e alle Regioni. Il ministero dell'Economia, di concerto con i ministri interessati, stilerà un elenco di beni da proporre agli enti locali. Riguarderà il demanio marittimo (le spiagge e i porti di interesse regionale), il demanio idrico (i fiumi, i laghi, ecc.), il demanio militare dismesso (le caserme), gli aeroporti di interesse regionale, le miniere, le altre aree e fabbricati statali. Gli enti territoriali, una volta concertato l'elenco con la Conferenza unificata, potranno decidere quali beni vogliono che siano loro attribuiti, assumendosene la responsabilità.



Fisco, così l'autonomia per sindaci e governatori

Con il decreto che dovrebbe arrivare a fine mese sull'autonomia impositiva, Regioni, Comuni e Province finanzieranno la loro spesa con tasse proprie e la compartecipazione ai grandi tributi nazionali, che verranno ridotti in proporzione, insieme alla cancellazione dei trasferimenti dello Stato (22,2 miliardi secondo la Relazione, dei quali 13,8 per i Comuni, 7,4 per le Regioni e 1 per le Province). Sarà la Sose a determinare le tasse che Regioni ed enti locali potranno riscuotere per finanziare le loro attività. Gli enti più deboli potranno contare sul Fondo di perequazione per il finanziamento integrale dei fabbisogni.

L'analisi Il rapporto Ifel-Anci: la situazione peggiorerà nel 2012, inevitabili aumenti di tariffe su autobus o asili

I conti dei municipi: a ogni italiano i tagli costeranno cento euro in più

Gli investimenti

Soprattutto al Nord, le amministrazioni dovranno tagliare gli investimenti: almeno 30 euro pro capite

ROMA — L'Anci, cifre alla mano, contesta sia la portata sia gli effetti della manovra economica del governo, giudicandola insostenibile per le finanze degli enti locali. Lo fa con il Rapporto annuale dell'Ifel, l'istituto di ricerca della stessa associazione dei comuni, presentato ieri. E con il quadro descritto dal presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «La manovra era necessaria, ma poteva essere fatta meglio». Invece, ha aggiunto il sindaco di Torino, i pesanti tagli ai trasferimenti, che costringeranno i Comuni a ridurre le spese per 6 miliardi nel 2011 e per 7 miliardi nel 2012, «ci porteranno al punto che i servizi alle persone verranno messi in discussione». Finora, ha detto Chiamparino, questo è stato evitato, ma a prezzo del «degrado del livello della manutenzione ordinaria delle città, che tutti possono vedere: per non intaccare i servizi si è infatti risparmiato sui lavori per chiudere le buche sulle strade, sul tagliare l'erba nel verde pubblico, sulla pulizia. Ma ora?».

La somma dell'attuale manovra e della manovra triennale varata nel 2008, «vale circa 43,6 miliardi di euro per il 2011 e oltre 57,5 miliardi a decorrere dal 2012, la Finanziaria più aspra della storia di questo Paese», dice il Rapporto Ifel. Per il biennio 2011-2012 la correzione finanziaria imposta ai Comuni si tradurrà in un taglio di 100 euro pro capite il primo anno e di quasi 120 euro per abitante nel secondo: 110 al Nord e al Sud, 140 al Centro, con la punta del Lazio a 170 euro. O meglio, spiegano i tecnici dell'Ifel, più che tagli ci sarà una richiesta di maggiori contributi ai cittadini. In

questo senso dice il responsabile della Finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi, «non è vero che la manovra non mette le mani nelle tasche dei cittadini: non lo fa attraverso nuove imposte, ma con le tariffe, perché i Comuni dovranno, per esempio, aumentare il biglietto degli autobus o i contributi per l'asilo nido o l'assistenza domiciliare o le rette per le mense scolastiche».

Non solo. Le spese che i Comuni saranno costretti a tagliare di più, dice il Rapporto, sono quelle per gli investimenti, che scenderanno «dagli attuali 250 euro pro capite circa a soli 220 euro a prezzi 2009 nel 2014», con un salto indietro ai valori del 1994. Così, sottolinea il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, «si impoveriscono soprattutto le Regioni del Nord, perché sono quelle che investono di più».

Eppure, sostiene l'associazione dei Comuni, gli enti locali hanno già fatto la propria parte per il risanamento del bilancio pubblico. Tra il 2004 e il 2008, ha spiegato il direttore scientifico dell'Ifel Silvia Scozzese, hanno realizzato un aumento cumulato delle entrate dell'8%, superiore a quello delle spese (+3,5), e quelli soggetti al Patto di stabilità interno sono passati da un disavanzo complessivo di 1,7 miliardi nel 2006 a un avanzo di 250 milioni nel 2009 «con un miglioramento di circa 2 miliardi prodotto dai soli Comuni con più di 5 mila abitanti (ricordandosi che Roma è esclusa da questo calcolo)». Adesso però la manovra triennale prevede che il complesso dei Comuni generi un avanzo di 4,5 e 5,5 miliardi rispettivamente «per il 2011 e il 2012, al lordo della riduzione dei trasferimenti».

Il tutto in attesa dell'autonomia impositiva. Il taglio dei finanziamenti statali e regionali ai Comuni dovrebbe infatti essere compensato dal trasferimento agli stessi enti locali di una parte delle imposte (quelle sugli

immobili), per un valore di circa 17 miliardi di euro su tutto il territorio nazionale. A regime, cioè alla fine del percorso che richiederà alcuni anni (per ora è stato definito solo l'iter dei «fabbisogni standard», che terminerà nel 2016), è come se i Comuni passassero da un volume di entrate proprie che attualmente è di circa 24 miliardi a oltre 40 miliardi. A quel punto, però, ha osservato Maurizio Leo, delegato Anci per i tributi locali, i Comuni dovranno essere in grado di combattere efficacemente l'evasione fiscale: al Sud come al Nord. «Per questo dobbiamo attrezzarci», ha concluso Leo, che è anche assessore al Bilancio del Comune di Roma.

Enrico Marro

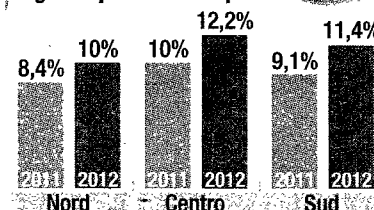
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

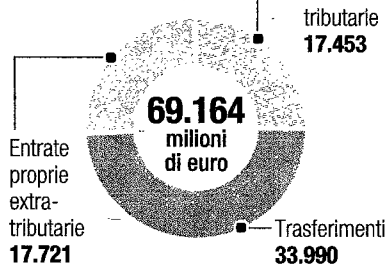
Ecco le previsioni dello studio Ifel-Anci sugli effetti che la manovra avrà sui Comuni



Taglio implicito della spesa



Le risorse nel 2010



CORRIERE DELLA SERA



Il governo accelera sugli enti locali e incassa il no unanime dei governatori alla manovra

Guerra tra grattacieli e campanili

Alle Regioni non piace il federalismo che parte dai Comuni

DI FRANCO ADRIANO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli, l'hanno spiegata con il fatto che l'edificio si costruisce a partire dalla base e dunque per il federalismo si parte prima dagli enti locali, Comuni e Province, e soltanto dopo si procederà con le Regioni. Ma l'accelerazione del governo sulla riforma sta scatenando una vera e propria guerra tra sindaci e governatori. Fra «grattacieli» e «campanili», per dirla con le parole dei due ministri che ieri in una conferenza stampa hanno spiegato di stare dalla parte di questi ultimi, invitando i governatori a scendere giù con i piedi per terra. Il ministro dell'Economia, infatti, ha animato un piccolo siparietto con Calderoli quando ha affermato che «noi, con la municipale, siamo con i campanili, mentre le Regioni tendono un po' ad andare... dillo tu...»: «...nei grattacieli...», ha completato la frase il ministro per la Semplificazione. Eppure, le Regioni, come ha aggiunto lo stesso Tremonti, «scenderanno dai grattacieli e verranno a trattare». Guarda caso il no unanime alla manovra delle Regioni in Conferenza unificata è giunto ieri («La manovra è insostenibile per i tagli pesanti ai servizi e alle imprese», ha dichiarato il presidente Vasco Errani), nelle stesse ore in cui il Consiglio dei ministri dava il via libera al decreto attuativo del federalismo fiscale riguardante i fabbisogni standard di Comuni e Province. Il testo ora passerà all'esame della stessa Conferenza Stato-

Regioni e della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale per poi tornare dopo l'estate in Cdm per il via libera definitivo.

Ma le premesse non sembrano essere quelle migliori. Al punto che il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha messo le mani avanti lanciando l'idea di unificare il tavolo di confronto con le Regioni «in modo da accompagnare il processo di attuazione del federalismo». Anche perché, se sulla manovra anche i sindaci manifestano le loro perplessità, sul federalismo non hanno potuto eccepire nulla. Il governo, infatti, ha confermato tutti gli impegni presi sull'attuazione del trasferimento delle imposte ai comuni.

E, ciliegina sulla torta, il Consiglio dei ministri di ieri su proposta del ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, ha approvato in via definitiva il Regolamento di attuazione in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica. «Una grande svolta nel settore», ha detto Fitto, «poiché accresce la concorrenza a beneficio dei cittadini e scardina i monopoli

pubblici locali che danneggiano i consumatori e più in generale tutti i contribuenti». Si tratta dell'atto finale di una riforma il cui iter è durato quasi venti anni. Ma perché l'attenzione del governo sembra concentrata tutta sui Comuni al punto da irritare le Regioni? Una questione di tempi ha spiegato Tremonti: «Le case si fanno partendo dal basso», ha detto, «e la costruzione che stiamo mettendo su, il federalismo fiscale, doveva e non poteva che partire dai Comuni. Poi verranno le Province e quindi le Regioni, su cui c'è ancora molto da discutere, perché non vogliamo fare sbagli». Qualcosa in più l'ha aggiunto Calderoli, che ha svolto un parallelo sui costi standard degli enti locali appena approvati, con cui «si interrompe il vizio di trasferire risorse, non in base a esigenze reali, ma in base alla spesa storica: chi più spendeva, gestendo anche male, riceveva di più dallo Stato». Quando toccherà alle Regioni, ossia «entro l'estate», ha annunciato il ministro, si parlerà di sanità, «perché è impensabile avere il 50 per cento delle Regioni in stato di sorveglianza speciale e alcune anche commissariate».

© Riproduzione riservata



DAL 2012 PARTIRÀ LA FASE TRANSITORIA PER SUPERARE IL CRITERIO DELLA SPESA STORICA

Niente più fondi ai sindaci spreconi. Arrivano i fabbisogni standard

Le funzioni

COMUNI

«funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo; polizia locale; istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; le funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; le funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; le funzioni del settore sociale».

PROVINCE

«le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; le funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica; le funzioni nel campo dei trasporti; le funzioni riguardanti la gestione del territorio; le funzioni nel campo della tutela ambientale; le funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro».

Spesa storica addio. Il criterio che fino ad oggi ha premiato con maggiori trasferimenti gli enti che spendono di più cederà gradatamente il passo ai fabbisogni standard. Comuni e province riceveranno solo le risorse necessarie a finanziare le funzioni fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni. Non un euro in più. E per arrivare a quantificare l'entità degli importi spettanti a ciascuno degli 8096 municipi e delle 110 province scenderà in campo la Sose, la società che realizza gli studi di settore. Dovrà elaborare le tecniche di rilevazione statistica per fotografare al meglio le singole realtà locali prendendo in considerazione tutta una serie di variabili: la spesa per abitante, la produttività, l'ampiezza demografica, le caratteristiche territoriali (con particolare riguardo alle zone montane), il personale impiegato e anche la qualità dei servizi erogati e il grado di soddisfazione dei cittadini-utenti. La mole di dati e variabili da incrociare sarà tale che il superamento della spesa storica partirà solo nel 2012 e dovrà concludersi nell'arco del triennio successivo. Ma già dal 2011 dovranno essere determinati i fabbisogni standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali degli enti locali.

Con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del decreto sui fabbisogni standard di comuni e province, il governo ha aggiunto il secondo tassello al mosaico del federalismo fiscale. E dopo il primo dlgs (approvato il 20 maggio scorso) che ha trasferito agli enti locali i beni del demanio e in attesa del provvedimento sull'autonomia impositiva dei comuni, ha indicato come e con quali tempi si porrà fine al «vizio tutto italiano di trasferire risorse a chi più spende e, probabilmente, mal amministra».

Si tratta dunque di un «decreto metodologico», come lo ha definito il ministro per la semplificazione **Roberto Calde-**

roli. E non poteva essere diversamente, considerando il numero di variabili che la Sose dovrà analizzare. Verrà passata ai raggi X la spesa dei comuni per finanziare le funzioni fondamentali che il decreto elenca tassativamente: amministrazione, gestione e controllo; polizia locale; istruzione (compresi asili nido, refezione, assistenza scolastica, edilizia scolastica); viabilità e trasporti; gestione del territorio; welfare. Le province, invece, dovranno occuparsi di amministrazione, gestione, controllo, istruzione

(compresa l'edilizia), trasporti, gestione del territorio, tutela ambientale e sviluppo economico.

Per ciascuna di queste funzioni la Sose dovrà analizzare i modelli organizzativi scelti dagli enti, individuare i servizi erogati, analizzare i costi e, alla fine, approdare alla stima del fabbisogno standard. Tra le variabili da prendere in considerazione ci saranno anche le spese per i servizi esternalizzati o svolti in forma associati. Non tenerne conto avrebbe infatti

falsato i risultati finali.

Per raccogliere i dati, la Sose predisporrà appositi questionari che verranno inviati a comuni e province. Gli enti dovranno compilarli e restituirli per via telematica entro sessanta giorni. Chi non lo farà verrà sanzionato col blocco dei trasferimenti e con una sorta di gogna mediatica che prevede la pubblicazione dell'ente inadempiente sul sito del ministero dell'Interno. Per lo svolgimento dei suoi compiti la Sose sarà affiancata dall'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci che fornirà analisi e studi e interverrà nell'elaborazione dei questionari e dei metodi di calcolo. La tabella di marcia individuata da Calderoli prevede che i fabbisogni standard debbano essere individuati per almeno

un terzo delle funzioni entro il 2011, per poi salire a 2/3 nel 2012 e arrivare nel 2013 alla totalità dei compiti di comuni e province. Il superamento della spesa storica dovrà entrare a regime nell'arco del triennio successivo.



L'analisi

Il Sud aspetta le cifre vere

Oscar Giannino

Quella che porta al federalismo fiscale è un po' come la via crucis. Ogni stazione, un mistero glorioso e un dolore gaudioso. Ieri, in conferenza Città-Stato si è fatto un altro piccolo passo in avanti sulla via della futura autonoma capacità tributaria dei Municipi. Ma nelle stesse ore la rappresentanza delle Regioni ribadiva il suo no ai tagli della manovra. E il Consiglio dei ministri dava il suo benestare al decreto d'attuazione sui costi standard di Comuni e Province. Ma ancora una volta il testo del decreto era arrivato, tra i malumori di Letta, pochi minuti prima. E in ogni caso nel decreto non si fa alcuna scelta, esattamente come non la si è fatta per i costi standard delle Regioni in sanità lo scorso 30 giugno. Anche per Comuni e Province ci si limita a individuare un iter metodologico e temporale, di qui al 2013. Si coinvolgerà la Sose, la società che elabora gli studi di settore, per farsi dare addirittura in soli 60 giorni tutti i dati che Comuni e Province hanno sin qui negato a chiunque per anni.

In più, alla conferenza stampa successiva Tremonti ha dovuto smentire quel che aveva scritto il Corriere della Sera, e cioè che Berlusconi aveva dato una bella frenata alla tassa unica sugli immobili, che con circa 25 miliardi di gettito costituirebbe il pilastro dell'autonomia impositiva comunale. L'Anci per questo ha riservato a Tremonti un viscerato diverso da quello dell'arme delle Regioni.

Ma a Berlusconi congegnata così l'imposta unica immobiliare comunale non piace per due buone ragioni. La prima è che, oltre che riunificare tutte le imposte tra catastali e di registro recupera pure i 4 miliardi dell'Ici sulla prima casa, abrogata integralmente per fortissima volontà del premier. In più, una volta che davvero la Lega portasse a casa tutto ciò che di maggior importanza ai suoi occhi può darle il governo, da quel momento il ballo dell'esecutivo

potrebbe prendere un passo ben diverso. Assai più rischioso, per il premier.

I cittadini capiscono inevitabilmente assai poco, di questo intreccio di competenze essenziali e aggiuntive di Regioni e Comuni, trasferimenti di quote parte d'imposta e nuovi cespiti. Il problema è che anche i tecnici, sin qui, ci hanno capito assai poco. Coi decreti di attuazione della delega si prende tempo, alla fine le scelte concrete e i numeri precisi arriveranno con decreti del ministro dell'Economia. Decreti non sottoposti a concerto. Ma Tremonti sa bene che è semplicemente impensabile, che sia lui personalmente a stabilire il costo standard per sanità, assistenza e formazione, cioè oltre l'80% dei 180 miliardi di euro che spendono le Regioni, come per 40 dei 50 miliardi di spesa dei Comuni, e per 7,4 dei 9,1 miliardi di spesa delle Province.

I dubbi gravano ancora su punti essenziali. Calderoli ha un bel ripetere ogni giorno che l'era dei fabbisogni standard è già cominciata. Al momento, non è affatto così. Facciamo esempi concreti. Per la sanità, un conto è se si dovesse scegliere come criterio i costi per qualità di servizio di Lombardia e Veneto: per il Sud sarebbe un massacro. Altro è se alla fine si definirà "costo standard" una semplice variazione aggiornata del costo storico, e cioè una linea di convergenza del costo sanitario per assistito una volta ritratto per invecchiamento ed epidemiologia della popolazione, criterio che non incorporerebbe benchmark di qualità ma solo di controllo dei deficit. Per il Sud, questa seconda scelta sarebbe il giorno, rispetto alla notte fonda del primo.

Per i Comuni, se l'imposta immobiliare dai 25 miliardi promessi nella versione originaria scende verso un minimo garantito di 16 e anzi di 14 - "spetterà ai Comuni modularla", ha sibillantemente detto ieri il ministro dell'Economia - un conto è se l'in-

tegrazione avviene con la promessa cedolare secca al 23% sui redditi immobiliari direttamente nelle tasche dei Comuni, al posto dell'attuale compartecipazione per la quota di Irpef generata dal mattone. Altro conto è se a tale cedolare si decide di affiancare anche un meccanismo riequilibratore: perché in sua assenza le città a fortissima evasione fiscale sarebbero iperpremate rispetto agli introiti attuali, mentre quelle a evasione media o bassa e bassissima, cioè coi cittadini più virtuosi e amministrazioni più efficienti, perderebbero grandi fette di risorse rispetto agli introiti attuali.

E che dire poi del meccanismo di perequazione nazionale stesso del federalismo? La legge 42 lo prevede tra Regioni. Ma il governo si è spinto molto più avanti con le Città, che pensano e dichiarano apertamente di non fidarsi di una perequazione che le escluda.

Nodi così seri ancora da sciogliere non sono tecnici. Sono politici. Ed è solo quando verranno risposte chiare e precise a ciascuno di questi punti, che si capirà se il federalismo sarà anche solidale e quanto, oltre che, eventualmente risparmiato. Per un Mezzogiorno che ha perso oltre 175mila occupati nella sola fascia giovanile nel solo 2009, e con oltre 6,5 milioni di lavoratori che gravitano tra sommerso e occupazioni saltuarie e informali, le chiacchiere federaliste stanno ancora a zero. Solo i numeri, possono fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto 231. La Cassazione allarga la responsabilità

Per le società partecipate la prova modelli organizzativi

GLI EFFETTI

I magistrati di legittimità fanno squillare l'allarme per definire sistemi di governance più trasparenti

Giovanni Negri
MILANO

■ Anche le società pubbliche nella rete della responsabilità amministrativa. La sentenza della Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) fa squillare un campanello d'allarme per tutti quegli enti, magari a partecipazione mista tra pubblico e privato, che operano in settori come l'assistenza o i trasporti. In tutte queste realtà andranno adottati, se si vorrà almeno sperare di non correre gravi rischi, modelli organizzativi adeguati a scongiurare reati rilevanti come la corruzione o la truffa. O il riciclaggio e il falso in bilancio o, ancora, la sicurezza del luogo di lavoro e, a breve, gli illeciti ambientali. Facendo magari cessare un certo diletterismo con il quale troppo spesso questa materia viene affrontata (quando viene affrontata) nel settore pubblico.

I giudici hanno scritto con chiarezza, corroborando quanto stabilito dallo stesso decreto 231, che a fare da spartiacque è l'attività esercitata dall'ente e la forma giuridica che l'ente stesso si è dato con lo statuto. Così, se la forma scelta è quella della società per azioni, a poco servirà fare notare, come avevano provato a fare le difese (e come peraltro avevano acconsentito i giudici di merito), che un ente pubblico non rientra nel perimetro di applicazione del decreto. Si tratta infatti di una struttura giuridica indirizzata naturalmente a ottenere profitti e, in quanto tale, soggetta al rischio che propri dipendenti commettano reati dai quali essa stessa potrà trarre vantaggi.

Se venisse ammessa un'ampia possibilità di esonero contando sulla rilevanza costituzionale dell'attività svolta, o di una sola parte di questa attività,

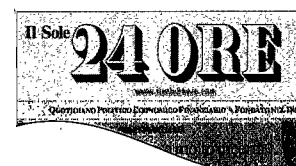
troppi ne sarebbero beneficiati, dal settore dell'informazione a quello della sanità. Non può quindi essere questo il criterio da adottare. A poter essere esentati saranno così solo lo Stato, gli enti pubblici territoriali ed enti che svolgono funzioni di rilevanza costituzionale (ma considerati dalla Costituzione) e quelli pubblici non economici.

Per tutti gli altri diventerà determinante un assetto organizzativo adeguato, con la presenza di procedure di tracciabilità delle decisioni, con chiarezza nell'assegnazione degli incarichi e delle responsabilità, con un adeguato sistema sanzionatorio e un organismo di vigilanza efficiente. Su quest'ultimo, in particolare, dovranno essere evitate scelte di comodo o al risparmio, come l'inserimento ai vertici o tra i componenti di rappresentanti del collegio sindacale o del preposto alla redazione dei documenti contabili. A soccorrere in questo compito potranno essere le linee guida messa a punto dalle associazioni di categorie la loro flessibilità a modelli magari diversi da quelli dello "stretto" privato.

Insomma, una prova di maturità. Tanto più stringente se si tiene conto che le modifiche che si stanno profilando al decreto 231, con la certificazione dei modelli organizzativi e un trattamento particolare per holding e piccole società, non riconoscono alcuna specificità agli enti pubblici, attenuando magari gli obblighi da rispettare. Anzi li parifica di fatto alle società del tutto private e profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE



Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia della sentenza della Corte di cassazione che ha previsto che le disposizioni del decreto legislativo 231 in materia di responsabilità amministrativa delle imprese si applicano anche alle società pubbliche a condizione che venga esercitata un'attività economica



Consiglio dei ministri. Via libera alla comunitaria 2010 che approda in Parlamento per l'esame delle due Camere

Più garanzie per gli utenti tlc

Arriva il passaporto europeo per le società di gestione del risparmio

INFRAZIONI IN CORSO

Avviate contro l'Italia
153 procedure:
124 per violazioni del diritto
comunitario e 29
per mancato recepimento

Marco Mobili
Elena Simonetti

ROMA

Dall'abolizione del balzello di 100 euro per la registrazione dei dispositivi medici alla liberalizzazione delle telecomunicazioni. Ma anche la delega al governo per l'emanazione di testi unici e codici di settore delle disposizioni comunitarie dettate in attuazione delle direttive comunitarie. Così la legge comunitaria 2010, dopo una lunga gestazione di quasi quattro mesi, ha ottenuto ieri il via libera del Consiglio dei ministri e approda in Parlamento per l'esame delle due Camere.

Il Ddl è accompagnato dalla relazione del governo sullo stato di attuazione delle direttive emanate da Bruxelles e le relative procedure di infrazione avviate nei confronti dell'Italia ancora aperte alla data del 31 dicembre 2009. Sono complessivamente 153 le procedure avviate dalla commissione europea nei confronti dell'Italia sia per vere e proprie violazioni del diritto comunitario (124) sia per mancato recepimento (29). Nella classifica delle materie in cui l'Italia è in rotta con la Ue resta saldamente al primo posto l'ambiente con 35 procedure ancora aperte. Seguono fiscalità e dogane con 21, affari economici e finanziari con 12 e la tutela dei consumatori con 11 procedure.

Nel testo licenziato ieri da Palazzo Chigi trova posto anche il cosiddetto "pacchetto Telecom" con cui vengono recepite le diret-

tive Ue finalizzate a rafforzare il mercato interno dei 27 Paesi dell'Unione e, in particolare, a promuovere investimenti efficienti e innovazione nelle infrastrutture di comunicazione elettronica, così come promuovere una gestione efficiente flessibile e coordinata dello spettro radio e delle reti wireless. Non solo.

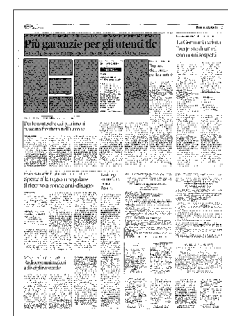
Secondo i principi indicati dall'articolo 10 il governo dovrà procedere a rafforzare le prescrizioni in materia di sicurezza e integrità delle reti, a garanzia degli utenti, anche in materia di trasparenza dei contratti e nei rapporti con i fornitori di servizi. Il governo, inoltre dovrà anche equiparare il più possibile i diritti dei disabili in materia di comunicazioni elettroniche, nonché rafforzare le prescrizioni in tema di sicurezza e riservatezza delle comunicazioni e di protezione dei dati personali.

Con la comunitaria 2010, inoltre, il governo corre ai ripari per chiudere la procedura d'infrazione sulla registrazione dei dispositivi medici. Con l'articolo 6, infatti, si elimina l'obbligo di pagamento di 100 euro per ogni registrazione effettuata nel repertorio dei dispositivi medici.

Il Ddl approvato ieri a Palazzo Chigi fissa anche i criteri per avviare in Italia il pieno funzionamento del cosiddetto "passaporto delle società" di gestione del risparmio che potranno costituire fondi comuni in un paese membro diverso da quello di origine.

Compie un passo in avanti il riordino della professione di guida turistica. Mentre nell'elenco delle direttive da attuare entro l'anno spiccano anche quelle sul reverse charge e sul luogo di imposizione Iva nelle cessioni di gas ed energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DEGLI ATENEI





Il relatore Valditara: ce la faremo per mercoledì
Ma ci sono ancora diversi nodi da sciogliere

Università, sprint sulla riforma: si cerca l'accordo sui ricercatori

Gelmini: testo forte, il via libera del Senato prima delle ferie

I contenuti

Così il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'Università

	BILANCI PIÙ TRASPARENTI Debiti e crediti saranno resi più chiari. Commissariamento per gli atenei in rosso		RETTORI Mandato di non oltre 8 anni		GOVERNANCE Distinzione netta di funzioni tra Senato accademico e Cda
	SETTORI DISCIPLINARI Passeranno dagli attuali 370 a circa la metà		GIOVANI RICERCATORI Contratti a tempo determinato di 6 anni, poi, se validi, saranno confermati come associati. Si può entrare in ruolo a 30 anni		DIRITTO ALLO STUDIO Delega al governo per riformare organicamente la legge 390 del 1991
	PROFESSORI Dovranno lavorare 1.500 ore annue, di cui almeno 350 per docenza. Scatti stipendiali solo ai migliori				

di **ILARIA RICCI**

ROMA - La riforma dell'università tenta lo sprint al Senato. Ieri, dopo due mesi di stallo (il disegno di legge ha avuto il sì in commissione lo scorso 19 maggio), il testo targato Mariastella Gelmini ha fatto il suo ingresso in aula, dopo aver fatto spazio al ddl intercettazioni, al decreto sugli enti lirici, alla manovra economica. Il ministro vuole il sì a palazzo Madama prima della pausa estiva. Il relatore, il pidellino Giuseppe Valditara, è sicuro che per «mercoledì prossimo» la partita sarà chiusa.

In commissione il provvedimento ha già subito importanti modifiche: è stato istituito un fondo per il merito dei docenti, si è deciso che il Senato Accademico potrà sfiduciare il rettore, è stato eliminato l'obbligo per i professori di certificare l'attività di ricerca, ma sono state inasprite le regole di certificazione della didattica, sono state indicate le modalità per assegnare gli scatti stipendiali in base alla produttività, è arrivata la regola, nei con-

corsi di ricercatore, di fare una prova di lingue. Ma ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. Inanzitutto bisognerà garantire una carriera ai ricercatori a tempo indeterminato (oltre 26.000) che minacciano di non inseguire più da settembre poiché il ddl non offre loro spiragli per diventare docenti, mentre istituisce la nuova figura del ricercatore a contratto. Gli atenei meritevoli, invece, chiedono maggiore autonomia in materia di assunzioni e organizzazione interna. Infine bisognerà per far sì che ci siano i fondi affinché le nuove leve della ricerca, dopo i due contratti a termine previsti dalla legge Gel-

mini, possano realmente essere assunte e non finiscano per strada per mancanza di soldi.

L'università sta col fiato sospeso. Alla politica l'onere di trovare soluzioni, soprattutto per i ricercatori, visto che è a rischio la ripartenza dei corsi a causa della loro protesta. Pd e Pdl si giocano la faccia in questa partita, per questo hanno pre-

sentato emendamenti che offrono soluzioni ad hoc. Il relatore Valditara chiede che i contratti a tempo determinato di ricerca previsti dalla riforma, dopo il primo triennio, possano essere rinnovati per altri tre anni solo se ci sono i soldi e le prospettive per poter garantire a chi è bravo

l'assunzione come docente. Altrimenti meglio fermarsi prima. Un altro emendamento prevede che «nei primi sei anni dall'approvazione della legge le università, con possibilità di cofinanziamento da parte del ministero, debbano stanziare risorse ad hoc per poter bandire posti da associato e favorire l'inserimento degli attuali ricercatori a tempo indeterminato». Il Pd chiede «un piano progressivo di assunzione dei ricercatori a tempo indeterminato attuali. Per un certo numero di anni devono essere garantiti, oltre ai posti normalmente banditi - spiega il senatore Antonio Rusconi - anche ulteriori posti cofinanziati dal ministero per 100 milioni all'anno per assumere nuovi associati». Il ministro si augura che la riforma esca «rafforzata» dal Senato e che venga approvata «prima della pausa estiva». Per Gelmini il testo in discussione «è un provvedimento forte, frutto di una grande concertazione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento. Fitto: finita un'attesa di venti anni

Liberalizzazione nei servizi locali

Netta separazione fra la gestione delle reti e la loro proprietà

Le novità

Possibile mantenere le gestioni in house nel settore idrico se i bilanci sono in utile, se le tariffe sono inferiori alla media di settore e se vengono reinvestiti più dell'80% degli utili

La gestione di un servizio pubblico a rilevanza economica potrà essere mantenuta pubblica se da una analisi del mercato emergerà che il mercato privato non risulti idoneo a "garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità"

Previste norme sulla gestione delle gare di affidamento a tutela della concorrenza e della trasparenza finalizzate ad una valutazione sugli aspetti qualitativi e sul corrispettivo del servizio

**DI ANDREA MASCOLINI
E FRANCESCO CERISANO**

Al via la liberalizzazione della gestione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, con norme a tutela della gestione pubblica delle risorse idriche, che a certe condizioni potrà rimanere pubblica, e con la netta separazione fra gestione delle reti e proprietà delle stesse; previste norme trasparenti e a garanzia della concorrenza per lo svolgimento delle gare, da aggiudicare con riguardo soprattutto agli elementi qualitativi e al corrispettivo del servizio; entro un anno gli enti locali dovranno scegliere, motivando con apposite analisi di mercato, se affidare ai privati le gestioni o se mantenerle pubbliche. È quanto prevede il regolamento sull'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Si compie così l'atto finale della riforma dei servizi pubblici locali realizzata in tempi brevi dal governo», ha commentato il ministro per gli affari regionali **Raffaele Fitto**, «intendo esprimere il mio apprezzamento e il riconoscimento per i contributi che il Consiglio di stato e le Commissioni di camera e senato hanno inteso fornire nell'espressione dei rispettivi pareri previsti dalla legge. Siamo orgogliosi di essere riusciti nella difficile opera di realizzare una riforma

auspicata da quasi 20 anni da larghissimi settori della politica, dell'economia e della società, ma sempre immancabilmente rinviata». Per il servizio idrico integrato il regolamento afferma i principi generali della «autonomia gestionale del soggetto gestore», della «piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche» e quello della «spettanza esclusiva alle istituzioni pubbliche del governo delle risorse stesse»; inoltre, per giustificare il mantenimento di una gestione pubblica in house in questo settore, si potrà fare riferimento alle «specifiche condizioni di efficienza che rendono la gestione non distorsiva della concorrenza o comunque comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici locali». Il regolamento prevede che ciò potrà avvenire se i bilanci risultano in utile, se sono reinvestiti più dell'80% degli utili, se viene applicata una tariffa media inferiore alla media di settore e se i costi medi operativi annui prevedono una incidenza sulla tariffa al di sotto della media di settore. Il provvedimento non si applicherà al servizio di distribuzione di gas naturale e di energia elettrica, al servizio di trasporto ferroviario regionale, alla gestione delle farmacie comunali e ai servizi strumentali all'attività o al funzionamento degli enti locali che

abbiano affidato servizi a società pubbliche o miste. Il principio generale è quello per cui gli enti locali devono preventivamente verificare se si possa realizzare una gestione concorrenziale dei servizi e per fare ciò devono procedere ad una analisi del mercato: se il mercato privato non risulta idoneo a «garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità» si potrà mantenere una gestione pubblica attribuendo diritti di esclusiva; viceversa si dovrà liberalizzare le attività economiche, «compatibilmente con le caratteristiche di universalità ed accessibilità del servizio». Se non sarà possibile liberalizzare i servizi, ciò dovrà risultare da una delibera quadro che dia conto dell'istruttoria compiuta, dei «fallimenti del sistema concorrenziale», nonché degli elementi positivi che concorrono al mantenimento di un regime di esclusiva (pubblica) del servizio. Queste verifiche dovranno essere compiute entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento approvato ieri. Il regolamento prescrive le modalità per l'affidamento in gara delle gestioni, chiarendo una serie di importanti aspetti quali l'irrelevanza della disponibilità delle reti (dal momento che possono partecipare alle gare anche le



società interamente partecipate da soggetti pubblici), la necessità di definire requisiti per la partecipazione alle gare proporzionati alla natura dell'affidamento e di stabilire una durata della gestione congrua con la consistenza degli investimenti a carico del soggetto gestore. Sempre il bando di gara o la lettera di invito dovranno anche prevedere l'adozione di carte dei servizi al

fine di garantire trasparenza informativa e qualità del servizio. Previsto anche il divieto di partecipazioni in raggruppamento di soggetti che potrebbero ben partecipare singolarmente. Nell'aggiudicazione dovrà prevalere la valutazione dei profili qualitativi e del corrispettivo del servizio, rispetto al valore delle quote societarie. Gli affidatari «in house» di servizi pubblici locali saranno tenuti all'osservanza del Patto di stabilità e, unitamente alle società miste affidatarie dei servizi saranno tenute all'applicazione del Codice dei contratti pubblici per gli affidamenti a terzi di appalti (ma al socio privato saranno affidabili direttamente le attività di competenza laddove sia stato scelto in gara, così da vietare la cosiddetta «doppia gara»).

—© Riproduzione riservata—

Sprechi e tariffe che non coprono costi Una rete che perde da tutte le parti

DA ROMA

Costa meno che nel resto del mondo e se ne spreca di più, perché le tariffe non coprono gran parte dei costi di manutenzione delle infrastrutture. E in più gli investimenti, specie se statali, sono attuati solo al 50%. L'oro blu è un bene comune, ma è la gestione e la regolamentazione quasi totalmente pubblica a far acqua da tutte le parti. Nella migliore delle ipotesi, poi, per riequilibrare il settore servirebbero 60 miliardi di euro. La relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici tratteggia un quadro poco consolante. Non solo infatti appena il 66% della popolazione è censita, con picchi di eccellenze e buona gestione al nord e molti "non pervenuto" al sud, ma il 34% degli italiani è ancora con il vecchio regime e spende meno di un euro pro capite per l'acqua. «Un valore -

dice la commissione di vigilanza - sotto-dimensionato rispetto alle necessità». In più sono solo 7 le società private che gestiscono il comparto idrico nelle nostre regioni, a fronte delle 57 pubbliche. Sporadiche anche quelle miste, per lo più al nord-est.

Il regime tariffario, il più basso del vecchio continente e risalente al 1996, che ha solo nell'America latina un concorrente al ribasso, ha un prezzo «generalmente insufficiente a coprire i costi non solo di nuovi investimenti, ma anche per la manutenzione delle infrastrutture esistenti», spiega il presidente della commissione Roberto Passino. Troppi ancora gli sprechi infatti, che tuttavia non scendono mai sotto il 10% del volume di acqua emessa; al top Lombardia, Veneto ed Emilia, contro Sicilia, Calabria e Campania dove le perdite raggiungono anche il 70%.

A. Guer

la relazione

È un quadro poco consolante quello tratteggiato dall'annuale bilancio presentato in Parlamento. È stato censito solo il 66% della popolazione con picchi di eccellenze e buona gestione al Nord e molti «non pervenuto» al Sud. Il 34% degli italiani spende meno di un euro pro capite per l'approvvigionamento



Circolare della funzione pubblica spiega gli effetti della legge 150 sulla contrattazione integrativa

Brunetta, sindacati nell'angolo

Organizzazione interna senza concertazione. Basta l'informativa

Le indicazioni della funzione pubblica

- Applicabili dal 15/11/2009: le limitazioni alla contrattazione collettiva decentrata, i vincoli di pubblicità tramite il sito internet delle informazioni sui contratti e sulle valutazioni, le nuove forme di controllo
- Applicabili dalla stipula del nuovo contratto nazionale: il bonus di eccellenza, il premio per l'innovazione, la destinazione della parte prevalente del trattamento accessorio alla incentivazione delle performance, l'aumento della retribuzione di risultato dei dirigenti

**PAGINA A CURA
DI GIUSEPPE RAMBAUDI**

Applicazione graduale delle nuove disposizioni in materia di relazione sindacale, immediata applicabilità della restrizione di materie oggetto di contrattazione collettiva, applicazione dei nuovi limiti ai contratti decentrati sottoscritti dopo l'entrata in vigore del dlgs n. 150/2009, limitazione delle materie oggetto di concertazione e rinvio della applicazione del bonus delle eccellenze e del premio per l'innovazione alla stipula dei nuovi contratti nazionali. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella circolare del ministro della funzione pubblica n. 7 del 13 maggio 2010 «Contrattazione integrativa. Indirizzi applicativi del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150».

Le relazioni sindacali. La legge cd Brunetta ha, come è noto, rivoluzionato le regole esistenti in materia di relazioni sindacali. Attraverso una serie coordinata di interventi essa ha voluto ridefinire in modo completamente diverso il ruolo delle organizzazioni sindacali. In particolare si vuole impedire che continuino ad essere concretamente praticati comportamenti di cogestione, cioè di coinvolgimento diretto dei soggetti sindacali nella adozione delle scelte gestionali. In primo luogo, è stato stabilito che le disposizioni di legge prevalgono comunque sulle clausole contrattuali, salvo che la legge consenta ai contratti

di derogare alle sue prescrizioni. Ed ancora è stato previsto che le leggi abbiano carattere imperativo. Ed inoltre sugli atti di gestione compiuti dai dirigenti con i poteri e le capacità del privato datore di lavoro l'unica forma di relazione sindacale consentita è

l'informazione. Altresì, le forme di partecipazione sindacale non devono essere svolte su tutte le scelte che hanno ricadute sulla organizzazione. E infine la contrattazione viene limitata, oltre che al trattamento economico, alle relazioni sindacali ed ai diritti ed obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro. Essa viene inoltre vietata nelle seguenti materie: organizzazione degli uffici, oggetto di partecipazione sindacale (ai sensi dell'articolo 9 del dlgs n. 165 del 2001, nuovo testo), afferenti alle prerogative dirigenziali ai sensi degli articoli 5, comma 2, 16 e 17 del dlgs n. 165 del 2001, nuovo testo), conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali, nonché quelle di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge

23 ottobre 1992 n. 421. La contrattazione collettiva è consentita negli esclusivi limiti previsti dalle norme di legge nelle materie relative alle sanzioni disciplinari, alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, della mobilità

e delle progressioni economiche.

Sulla base di queste disposizioni la circolare del ministro Brunetta ci dice che vanno sottoposte a revisione le materie oggetto di concertazione. Anche se espressamente previste dai contratti nazionali esse infatti non possono sfiorare i nuovi e più rigidi limiti dettati dalla novella legislativa. Per cui su tutte le scelte che si riferiscono alla organizzazione interna la concertazione regredisce automaticamente alla semplice informazione, che peraltro non deve necessariamente essere preventiva.

I contratti decentrati. Le nuove disposizioni sulla limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva, come più in generale quelle sulle relazioni sindacali, sono in linea generale immediatamente applicabili o, meglio, sono entrate in vigore insieme al dlgs n. 150/2009, cioè lo scorso 15 novembre. Quindi i nuovi contratti decentrati integrativi, quelli sottoscritti dopo tale data, devono uniformarsi a questi principi. La circolare sottolinea espressamente che questo effetto si produce sugli istituti che hanno una maggior rilievo innovativo. Al riguardo sono menzionate in modo diretto le progressioni economiche o orizzontali. E viene ricordato che dobbiamo applicare necessariamente pro-



cedure selettive, che dobbiamo erogare questo beneficio solo ad una quantità limitata di personale, che si deve tenere conto degli esiti delle valutazioni e che si deve privilegiare lo sviluppo delle competenze professionali. Da evidenziare che, contrariamente a quanto sostenuto dal sindacato, l'applicazione di queste nuove regole non è rinviata all'adeguamento dei regolamenti e al 31 dicembre 2010, ma interessa direttamente i contratti stipulati dalla metà dello scorso novembre. Altra utile precisazione è quella per cui questi vincoli si applicano a prescindere dall'anno a cui la contrattazione si riferisce: ciò che conta è la data di sottoscrizione.

Per i contratti decentrati integrativi che a quella data erano già in vigore l'obbligo di adeguamento deve essere soddisfatto entro il prossimo 31 dicembre per le amministrazioni dello stato, mentre regioni, enti locali e sanità hanno tempo fino al 31 dicembre 2011 per effettuare tale adeguamento, ma le clausole

in contrasto con i vincoli legislativi cesseranno di produrre i propri effetti solo dal 31 dicembre 2012, quindi una proroga di fatto per un altro anno.

Occorre, infine su questo punto, sottolineare invece che le nuove regole sulla valutazione delle prestazioni dei dirigenti e dei dipendenti devono essere adottate entro il 31 dicembre 2010

ed entrare in vigore dal prossimo 1° gennaio 2011. Il mancato adeguamento delle metodologie esistenti determina la irrogazione di una sanzione: il divieto di corrispondere ogni forma di trattamento economico accessorio collegato alle performance.

Le novità non immediatamente applicabili. Il decreto rinvia la immediata applicazione di una parte rilevante di disposizioni alla stipula dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro. In questo ambito sono compresi, in primo luogo, il bonus per l'eccellenza ed il premio per l'innovazione. Tale conseguenza si può ritenere scontata perché il decreto Brunetta espressamente rimette alla contrattazione collettiva la determinazione della misura di questi premi. Altrettanto scontato è il rinvio dell'aumento fino al 30% del totale del trattamento economico dell'ammontare della retribuzione di risultato dei dirigenti. Un carattere innovativo ha invece l'indicazione di subordinare al nuovo contratto, il che concretamente vuol dire che se ne parlerà non prima del 2013, anche il vincolo a destinare la quota prevalente del trattamento economico accessorio comunque denominato alla incentivazione delle performance: tale scelta viene motivata con l'esigenza di ristrutturazione complessiva della struttura del trattamento economico.

© Riproduzione riservata —

Parlamentari in subbuglio per la riduzione del 10% delle indennità. E fanno i conti in tasca agli altri

Stipendi, onorevoli vs dirigenti

L'accusa: tagli di 550 euro al mese, ai burocrati solo di 120

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I mal di pancia sono sempre più numerosi. E ormai pacifico che il taglio ci sarà, con i riflettori puntati addosso questa volta non si può svincolare e non dare quel segnale di morigeratezza che da più parti è richiesto. Ma gli onorevoli hanno pure scoperto che loro pagheranno, per il risanamento dei conti pubblici, più dei burocrati pur colpiti nei loro stipendi dai tagli inferti dalla manovra. Si sono visti le norme e, calcolatrice alla mano, hanno fatto un po' di conti. Sempre che la prossima settimana nelle riunioni di presidenza di camera e senato passi la linea soft, e non quella dura che vorrebbe Gianfranco Fini, da gennaio 2011 e per tre anni in tasca al parlamentare arriveranno circa 5 mila euro netti al mese, 550 euro in meno rispetto a oggi. A parità di busta paga, gli alti burocrati invece subiranno un taglio mensile di 120 euro. Guadagnano lo stesso ma si sacrificano circa il 75% in meno dei parlamentari, è il risultato. Tutto questo è possibile perché mentre per gli onorevoli il taglio in discussione è del 10%, e si applica su tutta la retribuzione netta, per i dipendenti dello stato (in molti casi dello stesso parlamento) la manovra prevede una decurtazione articolata: il 5% sulla quota che eccede i 90 mila euro, che diventa il 10% per la quota eccedente i 150 mila euro. E dunque su una retribuzione media di 144 mila euro, analo-

ga a quella dei parlamentari, il dirigente statale ha un taglio del 5% su 54 mila euro, che si traduce in una riduzione di 208 euro lorde al mese per tredici mensilità - pari a 120 euro netti. «Se passa questa linea, è una nostra indiretta ammissione di colpa», commenta un conciliabolo di senatori del Pdl, mentre un'aula stanca approva il ddl energia, «è l'ammissione che valiamo meno di un dirigente statale quando invece dovremmo guidare il risanamento del paese. Purtroppo non abbiamo il coraggio di dire che non è così, che non tutti scaldano lo scranno. E che la politica non è subalterna alla burocrazia». L'indignazione, tutta chiusa nel palazzo, sta montando fino ai piani alti dei questori, che la prossima settimana dovranno presentare le proposte di riduzione da deliberare. A complicare la situazione, c'è poi

l'incognita Fini. Il presidente della camera vorrebbe un taglio più consistente, che colpisca non solo l'indennità, che è la parte pensionabile e dunque assimilabile allo stipendio, ma anche le altre voci, la diaria e i rimborsi. Altri 8 mila euro al mese. «Molti di noi ci pagano collaboratori e attività di collegio», è la difesa. Ma si tratta di spese non documentate, che possono finire tranquillamente in tasca al parlamentare senza colpo ferire. Ed è uno dei motivi per i quali Fini vorrebbe che fossero ridotte.

—© Riproduzione riservata—



Accelerano i controlli per accertare i falsi invalidi

Nei giorni scorsi l'Inps ha completato l'invio delle lettere di accertamento a 100mila beneficiari di prestazioni di invalidità, in linea con i numeri del piano controlli 2010, che ha tempi stretti. ▶ pagina 26

Welfare. Per gli invalidi 15 giorni per rispondere alla lettera dell'Inps **Pag. 26**

Welfare. Entro l'anno 100mila verifiche - Le lettere Inps hanno raggiunto i destinatari che hanno 15 giorni per rispondere

Accelerano i controlli sugli invalidi

In caso di mancata risposta o documentazione insufficiente scatta la visita

**Andrea Carli
Arturo Rossi**
MILANO

Le verifiche per stanare i falsi invalidi potrebbero mandare in tilt l'agenda dell'Inps da qui alla fine dell'anno.

Con il messaggio 19321 di ieri, l'Istituto ha comunicato che è stato avviato l'invio di 100mila lettere raccomandate ad altrettante persone che beneficiano di prestazioni di invalidità civile (qui a lato pubblichiamo un fac simile).

Nella comunicazione l'ente chiede a ciascun invalido di far pervenire al centro medico legale Inps (per posta o via fax) tutti i documenti che provano l'esistenza di quelle patologie che gli hanno consentito la prestazione. Oltre, naturalmente, a verbali di accertamento, certificazioni sanitarie, cartelle cliniche, esami diagnostici. Insomma, un bel po' di materiale. Tutti questi documenti dovranno pervenire al centro rigorosamente entro 15 giorni dalla ricezione della lettera. Se l'invalido non rispetta la scadenza o il materiale che manda non è sufficiente, l'Inps lo convocherà a visita. L'Istituto ha anche elaborato una procedura gestionale ad hoc (si chiama "Inver2010") per la gestione di tutte le pratiche.

Il problema è che i tempi per portare a termine la procedura di accertamento appaiono un po' stretti. Il decreto legge 78/09 (in legge 102/09) ha infatti previsto che l'Inps effettui un programma di 100mila verifiche entro il 2010. Siamo quasi alle porte di agosto.

Il campione su cui si concentreranno i controlli è stato pienamente definito solo a fine giugno quando l'Istituto, con una circolare (n. 76), ha comunicato

di aver individuato un gruppo di soggetti beneficiari di prestazioni di invalidità su cui avrebbe concentrato le verifiche straordinarie. Nomi, cognomi e recapiti di queste persone - ha spiegato - sono stati tratti dal casellario delle pensioni all'inizio del 2010. Se la circolare 76 chiariva le caratteristiche dell'invalido tipo sotto osservazione (titolari di indennità di accompagnamento e di comunicazione, di età compresa tra i 18 e i 67 anni compiuti, la cui prestazione è stata riconosciuta prima dell'aprile '97 e, ancora, titolari di assegno mensile, tra i 45 e i 60 anni compiuti, la cui prestazione è stata riconosciuta in data anteriore all'aprile 2007), nulla diceva sull'ammontare delle persone oggetto di verifica. Indicazione che è arrivata solo ieri (sono 100mila, cifra che esaurisce il programma 2010), con un messaggio interno.

Facciamo qualche ipotesi: la circolare è stata pubblicata a fine giugno, quindi è possibile che le prime comunicazioni siano partite a luglio. Considerato che tutte le raccomandate sono giunte nella cassetta delle lettere degli invalidi interessati dalle verifiche straordinarie solo nei giorni scorsi e che tra i 15 giorni per far pervenire al centro medico legale la documentazione sanitaria, il tempo per definire il calendario delle visite (sono a disposizione 5 giorni su 7, senza contare le festività locali e nazionali), i periodi "tecnici" per inviare agli interessati la lettera di convocazione a visita diretta, alla fine il conto alla rovescia per concludere gli accertamenti versione 2010 potrebbe essere già iniziato. E siamo solo all'inizio. L'agenda prevede, infatti, 200mila verifiche annue per ciascuno degli

anni 2011 e 2012 (se si prende in considerazione la legge 102/09); 250mila in base al maxi emendamento alla manovra (Dl 78/2010), all'esame della Camera per il via libera definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fac simile

La lettera inviata a 100mila titolari di benefici economici di invalidità



Nome Cognome
(se c'è un tutore nome del tutore
e il suo indirizzo)
Indirizzo
CAP CITTÀ

Gentile *Nome Cognome (del pensionato)*,

La informo che l'Istituto deve realizzare un piano di verifiche nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile (articolo 20, comma 2, legge n. 102/2009). Con riferimento al suddetto piano di verifiche, le chiedo di far pervenire direttamente al Centro Medico Legale INPS di.....

(indirizzo), oppure via fax al numero

entro 15 giorni dalla ricezione di questa lettera, la documentazione in suo possesso, relativa allo stato invalidante che ha dato luogo alla prestazione di cui lei è titolare, nonché, eventualmente, ulteriore successiva certificazione sanitaria (verbali di accertamento, certificazioni, cartelle cliniche, esami diagnostici eccetera).

Ciò al fine di consentire, ove possibile:

1. l'eventuale applicazione delle disposizioni (DM 2 agosto 2007) che la escludono dalla visita di controllo e da successive verifiche;
2. la verifica della sua posizione senza la visita diretta.

Le rappresento che in caso di mancata consegna della documentazione sanitaria l'Istituto la convocherà necessariamente a visita.

La informo, inoltre, che se la sua posizione non può essere verificata sulla base della documentazione prodotta sarà ugualmente convocato a visita.

La invito, infine, per ogni evenienza, a fornire al Centro Medico legale indicato nella presente lettera, i suoi recapiti telefonici.

Cordiali Saluti

Il Direttore

Nome Cognome del direttore della sede

Che cosa cambia la riforma. Con la legge vigente è possibile anche la pubblicazione delle registrazioni non rilevanti

Così il sistema del filtro salva la privacy

LE VIOLAZIONI

Attualmente la divulgazione è vietata sino alla fine delle indagini o all'udienza preliminare, ma le sanzioni sono meno severe

Giovanni Negri

MILANO

Un passo avanti. Che cambia comunque in maniera significativa la disciplina esistente. Il disegno di legge approvato ieri dalla commissione Giustizia della Camera e ormai vicino al voto dell'Aula, ridimensiona in larga parte le tentazioni di mettere sotto scacco l'informazione, ma non per questo rinuncia a modificare l'attuale Codice di procedura penale quanto a limiti e condizioni di pubblicazione degli atti giudiziari e, in particolare, delle intercettazioni.

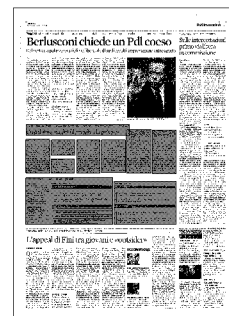
Il sistema che si sta delineando, ma una valutazione più compiuta sarà possibile solo quando il testo finale sarà disponibile con i vari emendamenti approvati, è sicuramente molto diverso dall'attuale. Quest'ultimo infatti, con l'articolo 114 del Codice, stabilisce una libertà di pubblicazione del contenuto degli atti (anche delle intercettazioni quindi) dal momento in cui sono stati posti a conoscenza dell'indagato. Quanto poi alla pubblicazione dell'atto stesso e non solo del suo contenuto, la disciplina in vigore, ne impedisce la divulgazione sino alla conclusione delle indagini o dell'udienza preliminare. Se poi si va al dibattito, vincoli stringenti anche qui: stop assoluto di quanto è stato inserito nel fascicolo del dibattimento fino al momento della sentenza di primo grado. Divieti che spesso, va riconosciuto, sono aggirati, soprattutto quanto alla pubblicazione degli atti, grazie a un regime sanzionatorio tutt'altro che rigido, visto che il Codice penale sanziona le violazioni con un'ammenda fino a 248

euro o con una pena detentiva comunque convertibile in una monetaria di 129 euro.

Il disegno di legge invece, almeno per quanto riguarda le intercettazioni di cui si riconosce la specificità specialmente per gli effetti "a strascico", introduce un meccanismo nuovo, del tutto assente sinora. Attraverso un'udienza filtro (che già oggi in teoria è prevista ma di fatto quasi mai convocata perché l'indagato viene messo prima al corrente degli atti che lo riguardano facendo cadere di conseguenza il segreto) si provvederà, in un confronto a tre, Gip-difesa-Pm, a separare il materiale rilevante per le indagini, che potrà essere pubblicato almeno per riassunto, da quello insignificante che dovrà confluire in archivio riservato sotto la vigilanza della Procura e la cui pubblicazione sarà punita con maggiore severità.

Fissato un paletto temporale di 45 giorni per arrivare alla decisione di convocazione dell'udienza (a decorrere dal deposito degli ascolti dal Pm al Gip) l'ultima correzione del governo disciplina la fase delle indagini preliminari, stabilendo che, se una misura cautelare, carcere o sequestro oppure perquisizione, è fondata su intercettazioni, queste sono rese note alla parte interessata facendo cadere di regola il vincolo di segretezza. Sia il Pm prima sia il Gip poi dovranno preoccuparsi di evitare che intercettazioni non rilevanti siano trascritte o, comunque, diffuse; dovranno invece essere inserite nell'archivio completando l'opera di scrematura. In ogni caso, per le intercettazioni più invasive che rischiano di compromettere in maniera pesante la riservatezza, il giudice e il pubblico ministero potranno disporre l'obbligo di segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme a confronto sulla pubblicazione degli ascolti

L'udienza filtro

☒ Nel sistema che sia delineando è centrale il ruolo dell'udienza nella quale attraverso un confronto a tre tra pubblico ministero, giudice delle indagini preliminari e avvocati difensori, si opererà la selezione delle intercettazioni rilevanti per le indagini da quelle che invece dovranno confluire in un archivio sotto la vigilanza della Procura

Le indagini preliminari

☒ Se nel corso delle indagini, le intercettazioni rendono necessaria una misura cautelare, gli ascolti rilevanti sono acclusi alla richiesta del Pm e messi a disposizione della parte interessata; le conversazioni ininfluenti finiranno a loro volta nell'archivio

LA DISCIPLINA ATTUALE

PUBBLICAZIONE AMMESSA

- Quando l'indagato è stato posto a conoscenza dall'autorità giudiziaria delle intercettazioni che lo riguardano è possibile pubblicare solo il contenuto
- Possibile pubblicare il testo dell'intercettazione solo al termine delle indagini o alla conclusione dell'udienza preliminare

PUBBLICAZIONE VIETATA

- Quando dell'intercettazione non è ancora stato informato l'indagato
- Quanto al testo dell'intercettazione fino al termine dell'indagine o dell'udienza preliminare
- Se si procede al dibattimento, è vietata la pubblicazione dell'intercettazione sino alla sentenza di primo grado se contenuta nel fascicolo

LE REGOLE FUTURE

PUBBLICAZIONE AMMESSA

- Intercettazioni nel contenuto rilevanti per un arresto o un sequestro anche prima dell'udienza filtro ma solo se conosciute dall'interessato
- Dopo lo svolgimento dell'udienza filtro per le intercettazioni considerate rilevanti ai fini dello svolgimento delle indagini

PUBBLICAZIONE VIETATA

- Sempre le intercettazioni considerate irrilevanti per le indagini al termine dell'udienza filtro tra Pm, Gip e avvocati della difesa
- Le intercettazioni utilizzate per una misura cautelare (carcerazione preventiva, sequestro finalizzato alla confisca o perquisizione) delle quali viene disposta la segretezza per il rischio alla riservatezza dell'interessato o di terzi

La crisi

Famiglie in affanno, giù spese e consumi

L'Istat rileva un calo dei redditi del 2,6%
Confcommercio: pil in su solo dello 0,7%.
E un italiano su due rinuncia alle vacanze

L'onda lunga della crisi ferma i consumi, previsti nel 2010 in rialzo appena dello 0,4% e il 68% degli italiani manterrà stabili le spese nei prossimi sei mesi, rinviando gli acquisti. Si salveranno però le vacanze, irrinunciabili ancora per il 42%, ma per Federalberghi il dato è invece negativo, visto che è lievitata la percentuale di chi resterà a casa passando dal 43,8 al 46,3.

È quanto emerge dal rapporto Confcommercio-Censis su consumi e clima di fiducia. In particolare quest'ultimo scende ancora rispetto alla rilevazione di gennaio e raggiunge i minimi dall'inizio del 2009. Di fronte a una crisi che fa sentire ancora i suoi effetti e a una ripresa che resta «difficile», il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli considera positivamente quanto previsto nella manovra correttiva, ma chiede anche «misure urgenti a sostegno delle famiglie, come la riforma fiscale e del federalismo, un percorso progressivo di riduzione tributaria su lavoro e imprese e una politica attenta all'economia dei servizi». Confcommercio conferma anche le sue stime di un Pil allo 0,7% nel 2010 e all'1% il prossimo anno.

Il consumatore tiene intanto il freno tirato - sottolinea il rapporto Censis-Confcommercio - e numerose sono le famiglie che prevedono di posticipare alcune spese programmate, in particolare quelle per ristrutturare l'abitazione (il 17,2%) e quelle per l'acquisto di nuovi elettrodomestici (14%). Egualmente sono numerosi i casi di rinvio di acquisto di mobili per la casa (10,7%), nuove autovetture (9,7%) e moto-scooter (6,4%). Ma alla vacanza non si rinuncia. La tendenza è comunque di puntare a vacanze brevi (sale al 23,6% la percentuale di chi la sceglie rispetto al 18,1% precedente). Pressoché stabile la percentuale chi non farà nessuna vacanza (58,0% rispetto al 57,3%).

In generale - osserva il rapporto Censis-Con-

fcommercio - gli italiani vanno verso verso un ridimensionamento dello stile di vite che riguarda anche le famiglie con reddito alto. Il 50% degli intervistati con reddito compreso tra 4.000 e 6.000 euro mensili ed il 40% di quelli con oltre 6.000 euro mensili indica di aver intrapreso un percorso di riduzione degli sprechi. Un quarto degli intervistati indica di aver rinunciato a cose essenziali a causa del clima di crisi (era il 17% nella rilevazione effettuata a inizio anno), così come raggiunge il 51% la parte del campione che ha indicato di contrastare la crisi riducendo gli sprechi. In questo contesto di riorganizzazione del budget familiare, il 60,4% ha ridotto i pranzi e le cene fuori casa, il 58,5% ha intensificato gli acquisti di prodotti a marca commerciale, il 56,9% ha diminuito le spese per svago e il 46,7% ha intensificato il ricorso all'hard discount.

Anche i dati raccolti dall'Istat, nelle statistiche in breve sui conti economici nazionali, rivelano la crisi: le famiglie hanno visto diminuire il loro reddito del 2,6% nel 2009 che, considerando l'andamento dei prezzi, segna una flessione del 2,5% del loro potere d'acquisto. Le famiglie, inoltre, «non sono state in grado di mantenere invariata la loro capacità di risparmio», che si è assottigliata di ulteriori 0,7 punti percentuali all'11,1%, «il valore più basso dall'inizio degli anni Novanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivoluzione al via nel 2013, come prevede la direttiva 2010/45/UE appena pubblicata

Fattura elettronica senza vincoli

Semplificazione anche nelle transazioni sotto i 100 euro

DI FRANCO RICCA

Fattura elettronica senza più vincoli: l'autenticità e l'integrità del documento potranno essere attestate secondo le modalità stabilite dal soggetto, e non soltanto con la firma elettronica o con il sistema di trasmissione Edi. Via libera alla fattura semplificata, che potrà essere utilizzata, tra l'altro, nelle transazioni di importo fino a 100 euro. Regime Iva «per cassa» per le imprese di minori dimensioni: i contribuenti con volume d'affari fino a 500 mila potranno contabilizzare l'imposta a debito e a credito al momento dell'incasso e del pagamento. Questi i punti più importanti della direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, pubblicata nella Guue n. 189 serie L del 22 luglio 2010, che annuncia per il 2013 una nuova rivoluzione in materia di fatturazione. La direttiva, come anticipato su *ItaliaOggi* di ieri, stabilisce inoltre che la fattura relativa alle cessioni e alle prestazioni intracomunitarie potrà essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Ma

vediamo le novità.

Fattura elettronica. Considerato che la fatturazione elettronica può aiutare le imprese a ridurre i costi e a essere più competitive, la direttiva si prefigge di rimuovere gli attuali ostacoli alla procedura, equiparando i documenti cartacei e quelli elettronici. In questa prospettiva, la direttiva stabilisce che il ricorso a una fattura elettronica è subordinato all'accordo del destinatario e che l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto e la leggibilità della fattura, cartacea o elettronica che sia, sono assicurate dal momento dell'emissione fino al termine del periodo di archiviazione della fattura secondo modalità stabilite da ogni soggetto passivo. A tal fine, si potranno prevedere, per esempio, controlli di gestione «che creino una pista di controllo affidabile tra una fattura e una cessione di beni o una prestazione di servizi», oppure si potrà fare ricorso ai metodi attuali quali la firma elettronica avanzata o la trasmissione elettronica di dati (Edi). Gli stati membri potranno stabilire condizioni specifiche per

l'emissione elettronica delle fatture soltanto per quelle provenienti da un paese con il quale non esiste alcuno strumento di reciproca assistenza simile alla direttiva 2010/24/UE e al regolamento n. 1798/2003.

Fattura semplificata. Gli stati membri dovranno consentire ai contribuenti di emettere una fattura semplificata quando l'importo non supera 100 euro, nonché quando il documento modifica una fattura iniziale (per esempio, la nota di accredito). Non sarà però possibile emettere la fattura semplificata nelle vendite cosiddette «a distanza» e nelle cessioni intracomunitarie, nonché quando l'operazione im-

ponibile è effettuata da un soggetto passivo non stabilito nello stato membro in cui è dovuta l'imposta. La fattura in versione «light» dovrà contenere almeno le seguenti indicazioni:

- a) la data di emissione
- b) l'identificazione del soggetto passivo che effettua l'operazione
- c) l'identificazione del tipo di beni ceduti o di servizi resi
- d) l'importo dell'Iva o i dati che permettono di calcolarla
- e) nel caso di documenti modificativi, il riferimento specifico e univoco alla fattura iniziale e le indicazioni specifiche che vengono modificate.

Regime «per cassa». Al fine di aiutare le piccole imprese che hanno difficoltà a versare l'Iva all'erario prima di avere ricevuto il pagamento della fornitura dai loro clienti, viene data facoltà agli stati membri di introdurre un regime di contabilizzazione dell'imposta secondo il criterio di cassa. La soglia di fatturato annuo per l'accesso al regime sarà al massimo di 500 mila euro; tuttavia, previa consultazione del comitato Iva, gli stati membri potranno elevare il limi-

te fino a 2 milioni. Diversamente dal meccanismo attualmente previsto, in Italia, dall'art. 7 del dl 185/2008, i soggetti che decideranno di avvalersi di questo regime dovranno adottare il criterio di cassa non soltanto per la contabilizzazione dell'Iva relativa alle operazioni attive, ma anche per la detrazione dell'Iva sugli acquisti: in pratica, l'imposta dovuta sarà contabilizza-

ta al momento dell'incasso del corrispettivo, mentre quella in detrazione sarà contabilizzata al momento del pagamento ai fornitori. I contribuenti che si avvalgono del regime dovranno specificare sulla fattura l'indicazione «contabilità di cassa», in modo da rendere noto alle controparti il differimento dell'esigibilità dell'imposta al momento del pagamento, ai fini dell'esercizio della detrazione.

Entrata in vigore delle nuove disposizioni. La direttiva impone agli stati membri di adottare le relative disposizioni di recepimento entro il 31 dicembre 2012, al fine di renderle applicabili dal 1° gennaio successivo.

—© Riproduzione riservata

Così dal 2013

- Rimozione dei vincoli per garantire l'autenticità della fattura elettronica
- Fattura semplificata per le transazioni fino a 100 euro
- Più tempo per la fatturazione delle operazioni intracomunitarie
- Contabilità Iva di cassa per le imprese con fatturato fino a 500.000 euro



Parchi naturali a rischio così il taglio dei fondi colpisce pinete e camosci

Fai e Wwfa Berlusconi: sono un tesoro per l'Italia

ANTONIO CIANCIULLO

QUANTO valgono il camoscio del parco del Gran Paradiso e l'orso marsicano, i terrazzamenti delle Cinque Terre e il Vesuvio, le praterie di posidonia di Ustica e il pinoloricato del Pollino? Molti si troverebbero in difficoltà di fronte a una domanda del genere. Ma il governo ha una risposta pronta: meno di un caffè all'anno a testa per ogni italiano. La Finanziaria ha decretato che i 50 milioni di euro di un finanziamento già ridotto all'osso sono troppi per la natura protetta. Dopo aver provato a cancellare i parchi nel 2008 inserendoli nell'elenco degli enti inutili, il centrodestra è tornato alla carica dimezzando i fondi: non basteranno più nemmeno per l'ordinaria amministrazione. I parchi nazionali e le aree marine protette dovranno licenziare le guide e chiudere i centri visita. Tagliare le gambe all'ecoturismo, uno dei pochi settori con il segno più. Lasciare mano libera ai bracconieri. Rinunciare a presidiare le eccellenze gastronomiche che hanno contribuito a imporre l'*italian style* nel mondo.

Un milione e mezzo di ettari, dalle dune alle zone umide, dalle foreste agli altipiani, si troverà senza difese. Per risparmiare 25 milioni di euro, il costo di un palazzetto con vista Colosseo, si mette in crisi un sistema che vale 86 mila occupati, 2 mila centri visita e aree attrezzate, oltre 34 milioni di visitatori l'anno, un giro d'affari di oltre un miliardo di euro. Limitandosi a quest'ultimo numero, fa notare il presidente di

Federparchi
Giampiero
Sammuri, si
- può dire che
strangolando i
parchi il governo
prende uno e per-
de dodici: rispar-
mia 25 milioni e rin-
uncia a 300 milioni

di imposte che non verranno più versate per chiusura di attività.

Ma è un calcolo largamente per difetto: la perdita economica sarebbe in realtà molto più alta. Nel conto bisogna inserire i contraccolpi negativi sul turismo naturale che in Italia vale 9 miliardi di euro. Il danno di immagine per il made in Italy. La perdita di un luogo che assicura ossigenazione fisica e mentale. E anche un peggioramento della bilancia delle emissioni serra perché nel loro complesso le foreste, nei conteggi del protocollo di Kyoto, valgono 10,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

Ma veramente il cammino iniziato nel 1922 con l'istituzione del parco nazionale del Gran Paradiso e arrivato a superare il traguardo del 10 per cento di territorio protetto verrà azzerato e otterremo la maglia nera in Europa riducendo il contributo pubblico a 17 euro l'anno per ettaro protetto contro una media continentale tre volte più alta? La partita non è ancora chiusa. Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente onorario del Fai, e Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf, hanno inviato un messaggio al presidente del Consiglio: «I parchi nazionali sono un tesoro che va salvaguardato da incendi e bracconaggio, abusivismo e inquinamento anche per la gioia e il benessere di milioni di visitatori, bambini e anziani, viaggiatori locali e stranieri, studenti e studiosi, poeti e scienziati». Il presidente dei

Verdi, Angelo Bonelli, ha rivolto un appello al capo dello Stato e il popolo dei parchi si è dato appuntamento per oggi davanti al ministero dell'Ambiente. «Il 2010 è stato proclamato dall'Onu anno internazionale della biodiversità e poche settimane fa è stata organizzata in Italia la prima conferenza nazionale sulla biodiversità. Concludere l'anno con il funerale dei parchi sarebbe un paradosso», osserva Gaetano Benedetto, del Wwf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra finanziaria prevede il dimezzamento dei contributi. Oggi un sit-in di protesta

I contributi per i parchi

51.972.000 euro
contributo statale del 2009

-50 %
taglio previsto
nella manovra finanziaria

2 milioni
all'anno
contributo statale per parco

50 euro
contributo
per ettaro
in Europa (media)

37 euro
contributo per ettaro
in Italia

17 euro
contributo per ettaro
in Italia se passano i tagli

I parchi come business

80.000
occupati

2.000
centri visita, strutture culturali
e aree attrezzate

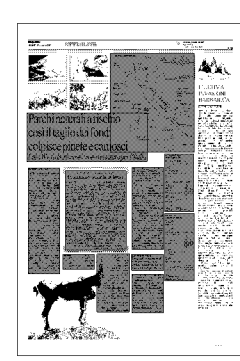
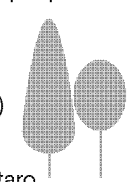
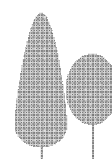
34 milioni
visitatori l'anno

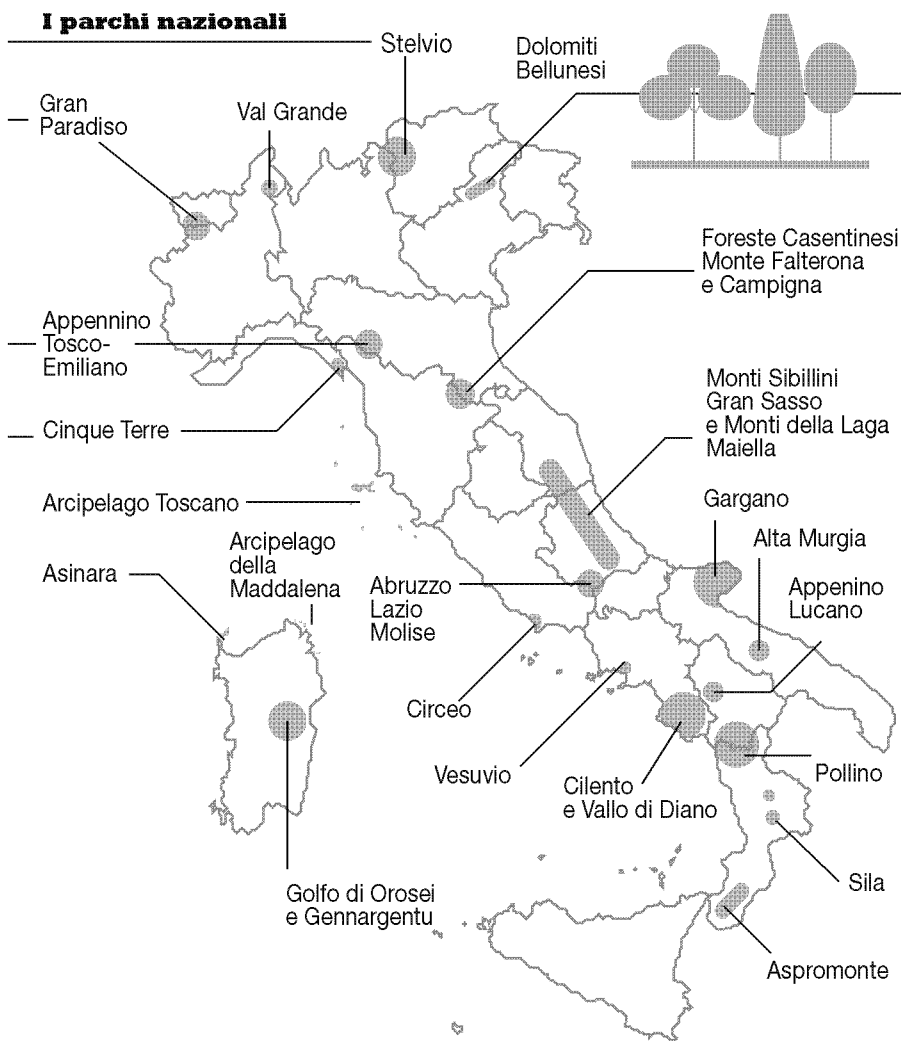
750
cooperative di servizi
e di lavoro

200
associazioni onlus

1 miliardo di euro
giro d'affari

300 milioni di euro
incasso per l'erario





La lettera al premier

“La posta in gioco è il futuro ambientale del Paese”

SIGNOR Presidente, in questi giorni milioni di italiani hanno sentito la sua voce in uno spot pubblicitario che, in nome del ministero del Turismo, invitava a viaggiare in Italia: il paese più bello del mondo per la sua cultura, la sua arte, il suo paesaggio. Ed è per questo che noi vogliamo avere fiducia in un suo autorevole intervento, affinché il già magro contributo devoluto dal ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e del mare per il mantenimento dei parchi nazionali italiani non venga dimezzato, portandoli in tale maniera a una loro morte certa. Non siamo inconsapevoli dell’attuale difficoltà economica dell’Italia che il suo ministro Tremonti sta cercando di risolvere con coraggio e determinazione. D’altro canto però c’è la posta in gioco del futuro ambientale della nostra madre terra, quell’Italia, terra di messi e di frutti cantata dai poeti. Chi mai si prenderà cura degli stambecchi e dei camosci del Gran Paradiso e delle stelle alpine e dei gigli martagani; chi difenderà il pino loricato che stende i suoi rami contorti nel Parco del Pollino? Chi si prenderà cura delle faggete della Sila e di tutte quelle creature vegetali e animali che fanno di ogni nostro parco nazionale un mondo a sé, unico e irripetibile? I parchi nazionali sono un tesoro che va salvaguardato da incendi e bracconaggio, abusivismo e inquinamento. Speriamo, Signor Presidente, che lei possa e voglia fare quanto in suo potere per allontanare questa minaccia che grava sul Creato. Non tutto può venire risolto dal danaro, seppur tanto necessario. Questa è la nostra fiduciosa supplica.

*Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente onorario Fai
Fulco Pratesi, presidente onorario Wwf*

L'Europa Le mosse del commissario Rehn e i rumor sugli istituti

La prudenza di Bruxelles

Pronta la task force anticrisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Come un iceberg all'orizzonte, gli stress-test per le 91 principali banche europee (5 italiane) si avvicinano sempre più.

Appuntamento per stasera, quando verranno diramati i risultati delle «prove di resistenza» finanziaria. L'Unione europea non è certo un Titanic alla deriva, così almeno sperano i suoi responsabili politico-economici. Ma è meglio prepararsi a tutto, soprattutto in vista della riapertura dei mercati finanziari, lunedì: e così, con il più grande riserbo e con il minimo chiasso possibile, un allerta è stato diffuso fra i consiglieri del commissario europeo agli affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn; e una sorta di gabinetto di crisi via teleconferenza li riunirà nelle prossime ore. Sulla scrivania di Rehn, è vero, ci sono statistiche un po' meno cupe rispetto al passato: l'indice di fiducia dei consumatori nella zona Euro era a -17,3 in giugno e a luglio ha recuperato fino a quota -14,1, mentre in tutta la Ue è salito da -14,9 a -13,8.

Ma gli stress test prospettano timori ben più immediati, e più gravi: anche se nessuno ovviamente lo dice, si teme il «si salvi chi può» con i relativi effetti-contagio, con il ricorso delle banche più in crisi, e assetate di capitali, alle casse dei singoli Stati. Rehn si augura il contrario: che le banche in crisi, caso mai, ricorrano ai soci e al mercato, prima che alle casse nazionali. «Solo dopo — parole del commissario

Ue — se c'è ancora bisogno, dovrebbero essere protette dai fondi di stabilizzazione nazionale. Confido nel fatto che i test daranno un quadro più chiaro sullo stato del sistema bancario europeo... Se dovessero emergere punti di debolezza, abbiamo gli strumenti per correggerli».

I «punti di debolezza», secondo le prime indiscrezioni, dovrebbero riguardare una quindicina di banche al massimo, spagnole e tedesche soprattutto. Solo queste dovrebbero essere «bocciate». Mentre voci insistenti danno per «promosse» le banche irlandesi, greche, portoghesi e anche il resto delle spagnole: proprio quelle dei Paesi che compongono la parola «p.i.g.s.» (porci), assurda ormai a etichetta delle nazioni dissipatrici. Le stesse voci danno per promosse anche le banche italiane e belghe. Ma bisognerà aspettare stasera, per avere notizie sicure. Nell'attesa, Francia e Germania tornano a far sentire insieme la loro voce, con una lettera scritta dai loro due ministri delle finanze a Herman Van Rompuy, il presidente stabile della Ue: chiedono sanzioni più dure per gli Stati che non rispettano le regole di bilancio, sanzioni da varare immediatamente e anche senza ricorrere a modifiche dei trattati comunitari.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

91

le banche europee sotto stress-test (5 quelle italiane)



Migliora la congiuntura europea: l'ottimismo cresce tra i consumatori

Giornata decisamente positiva per l'Europa sul fronte dei dati macroeconomici. Hanno infatti mostrato inaspettati miglioramenti i nuovi ordini all'industria, la fiducia dei consumatori e l'indice Pmi (sia a livello continentale che dei singoli Paesi). In maggio i nuovi ordini industriali nella zona euro sono aumentati del 3,8% dopo il +0,6% di aprile e contro un'attesa di un calo dello 0,1%. Nella Ue-27 sono invece saliti del 2,7% (+0,3% il mese precedente). Rispetto a maggio 2009 il balzo è stato rispettivamente del 22,7% e 20,1%. Secondo quanto riportato da Eurostat, l'Italia (+5,4%) ha fatto meglio di Germania (-0,2%) e Francia (-0,6%). Nella zona euro, se si escludono navi, ferrovie e aerospazio, i cui cambiamenti sono più volatili, i nuovi ordini industriali sono aumentati del 2,6% e nella Ue del 2,7%. Anche la fiducia dei consumatori ha fatto meglio delle attese. Secondo la Direzione affari economici e monetari della Commissione europea, guidata da José Manuel Barroso, a luglio l'indice relativo ai 16 Paesi della zona euro è passato a -14,1, contro il -17,3 di giugno e il -17 atteso. Nella Ue-27 l'indice è risalito a -13,8 dal -14,9 di giugno. L'indice Pmi del settore manifatturiero della zona euro, infine, è salito a 56,5 punti a luglio, contro una stima di 55,2 e un dato precedente di 55,6. Anche l'indice

In espansione anche i nuovi ordini all'industria e l'indice Pmi sia manifatturiero sia dei servizi



José Manuel Barroso

Pmi servizi è salito a 56,0 da 55,5 del precedente e 55,0 delle stime di consensus. L'indice composito è quindi salito a sua volta a 56,7 da 56,0 in giugno e dal declino atteso a 55,5 dalle stime. «Siamo sorpresi - ha detto Chris Williamson della società Markit che conduce l'indagine - è un buon inizio per la seconda metà dell'anno, ma restiamo cauti e pensiamo che un rallentamento della crescita del Pil sia in arrivo».



Per il commissario è urgente introdurre il limite di 30 giorni per il pagamento dei fornitori. Una montagna da 70 mld strozza le aziende

Tajani, paghiamo i debiti delle pa tagliando gli sprechi

DI FABIO SAVELLI

Un debito di circa 70 miliardi e un tempo medio per pagare le fatture a 128 giorni. Questi i dati poco lusinghieri della pubblica amministrazione italiana nel pagare le forniture di servizi alle piccole e medie imprese. Ora è in arrivo la scure dell'Unione europea, che in una direttiva (per ora in prima lettura al Parlamento europeo) vorrebbe introdurre il limite massimo di 30 giorni per saldare le fatture, imponendo una penale del 5% sul valore della fornitura per tutte le transazioni effettuate in ritardo, oltre al pagamento dei costi amministrativi nei confronti dei creditori per una cifra forfettaria di 40 euro. «Chiedo all'Italia più coraggio. È necessaria l'approvazione in prima lettura, altrimenti passa un altro anno con conseguenze negative per il nostro tessuto produttivo», dice in proposito Antonio Tajani, commissario europeo con deleghe all'Industria e all'Imprenditoria e vicepresidente della Commissione di Bruxelles.

Domanda. È fondamentale questa misura, commissario?

Risposta. Per me è la priorità. Per la Confindustria è la priorità, come mi ha confermato Emma Marcegaglia. Per il nostro sistema produttivo è una priorità. Per questo rivolgo un appello a tutti i Paesi della Ue.

D. Gli esperti del Tesoro segnalano che l'applicazione di questo indennizzo costerebbe allo Stato un miliardo e mezzo all'anno.

R. Se la nostra unica preoccupazione è il debito pubblico, non usciremo mai dalla crisi. Dobbiamo anche pensare a far ripartire il sistema-Paese e in un'economia aperta come la nostra i debiti si pagano. Già le imprese soffrono per il credit crunch, se aggiungiamo che molto spesso falliscono perché le fatture vengono

inevase o il pagamento arriva con ritardo biblico tutto ciò finisce per ripercuotersi anche sull'occupazione, con migliaia di persone che perdono il lavoro, e sui prezzi dei prodotti e servizi, necessariamente più cari per il cliente finale.

D. Ma con gli ospedali pubblici che pagano anche a 921 giorni, non potrebbe essere un boomerang per l'Italia?

R. Si possono sempre trovare compromessi. Si può trovare un meccanismo di gradualità nell'applicazione delle sanzioni e il Parlamento europeo, espressione della volontà popolare, troverà il giusto equilibrio non penalizzando eccessivamente i Paesi meno virtuosi. Ma dobbiamo anche pensare che i crediti riscossi in ritardo per un imprenditore significa anche impossibilità

a investire in ricerca e sviluppo e ad assumere i giovani. E se il problema è la spesa pubblica allora si intervenga per eliminare le sacche di malaffare e clientelismo, si riducano le consulenze e le auto blu, si tolgano le comunità montane.

D. Perché, secondo lei, su questo tema siamo così in ritardo rispetto ad altri Paesi?

R. Guardi io sono stato per cinque anni consigliere comunale a Roma. Ogni volta che bisognava provvedere al pagamento delle forniture bisognava ricalcolare l'interesse di mora. È una situazione che si è ormai incancrenita, cui bisogna porre rimedio. Per questo la direttiva va nella direzione di favorire lo sviluppo dell'impreditoria e nel lungo termine si può prevedere anche una riduzione del debito pubblico perché verrebbero premiate le istituzioni più virtuose incentivandole al pagamento immediato dei servizi. E, al tempo stesso, s'innescerebbe anche una spirale positiva per le imprese che tornerebbero a credere davvero nelle istituzioni». (riproduzione riservata)



Via libera bipartisan alle modifiche sulle intercettazioni

La commissione giustizia della Camera ha finito ieri l'esame del ddl intercettazioni: sono stati accolti anche alcuni emendamenti dell'opposizione e le modifiche "migliorative" presentate dal

governo hanno ottenuto voto bipartisan. Il testo andrà in aula a Montecitorio il 29 luglio. Il Pdl, con il premier Silvio Berlusconi, preme per il via libera definitivo entro la prima settimana di agosto. ► pagina 15

Alla Camera. Sì bipartisan alle modifiche

Sulle intercettazioni primo via libera in commissione

TEMPI

La prossima settimana è previsto il voto finale e poi la palla passerà all'Aula il 29 luglio. Alfano: sì prima della pausa estiva

STOP AL PRIVILEGIO

Cade con un emendamento approvato all'unanimità l'autorizzazione delle Camere per le telefonate dei parlamentari

Donatella Stasio

ROMA

È adesso resta solo il busillis dei tempi. La commissione giustizia, ridotti da 600 a 70 gli emendamenti, ieri ne ha concluso l'esame, dando via libera anche ad alcune modifiche dell'opposizione e ha spedito il testo alle commissioni competenti per i pareri (affari costituzionali e bilancio). La prossima settimana è previsto il voto finale e poi la palla passerà all'aula, il 29 luglio, sempre che non ci siano cambiamenti nel tabellino di marcia. Ma, ancora ieri, nessuno ci metteva la mano sul fuoco, tali e tanti sono le variabili politiche e istituzionali di questa partita. «I tempi li stabilisce la conferenza dei capigruppo», si è limitato a dire il ministro della giustizia Angelino Alfano, auspicando «un punto definitivo» all'inizio di agosto. «Il testo licenziato dalla commissione può essere considerato definitivo», ha assicurato Enrico Costa, berlusconiano doc, non senza aver prima sottolineato le «numerose aperture rispetto al testo del Senato» e le «convergenze» ritrovate tra le diverse anime del Pdl.

Ma c'è di più di un ma: la «delu-

sione» del premier per un testo in cui né lui né i falchi del Pdl si riconoscono e tuttavia il timore che uno slittamento del voto a settembre sia letto come una «resa» a Gianfranco Fini; l'insistenza dei finiani sul rinvio perché, spiega Italo Bocchino, «votare entro l'estate non è un bel segnale per i cittadini: sembra che si tiene aperto il Parlamento per fare una legge che interessa a loro». E poi l'opposizione: vero che Pd e Udc hanno votato le modifiche «migliorative» di governo e maggioranza, ma non reputano affatto chiusa la partita, anzi, preannunciano una «dura battaglia» in aula perché il testo presenta ancora aspetti «fortemente negativi» e «pericolosi», soprattutto sul fronte delle indagini e perciò chiedono il rinvio a settembre. Lo dice anche Pierferdinando Casini, che preannuncia: «Con ogni probabilità, nonostante i miglioramenti, voteremo contro. Se si vuole andare ad agosto, siamo pronti, ma a settembre si potrebbe fare un lavoro migliore». Roberto Rao dà atto alla maggioranza della disponibilità a recepire alcune richieste dell'opposizione, tanto che «il testo esce dalla commissione stravolto rispetto a quello del Senato», ma sulla libertà di stampa è ancora «largamente insufficiente». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani i «passi indietro» del governo avrebbero richiesto «un quarto d'ora» mentre «si è preferito impegnare per mesi il Parlamento» per mettere il bavaglio alla stampa e impedire le indagini. «Il primo punto è stato migliorato, il secondo no», dice Bersani, anche lui per il rinvio. Tranchant l'Idv: il ddl è e resta «una colossale porcata».

Con gli emendamenti approvati, sono pubblicabili le inter-

cettazioni ritenute rilevanti dal giudice nella cosiddetta udienza filtro, da fissare entro 45 giorni da quando il Pm trasmette gli atti al giudice (emendamento Pd, Udc); le multe agli editori vengono cancellate per la pubblicazione di intercettazioni rilevanti e ridotte per quelle irrilevanti o destinate alla distruzione (emendamento Bongiorno); le miniproroghe degli ascolti diventano di 15 giorni in 15 giorni (emendamento Costa-Brigandì); i «gravi indizi di reato» necessari a far scattare le intercettazioni non richiedono più la prova della colpevolezza dell'intercettato (Bongiorno); no all'autorizzazione alle Camere anche per ascoltare i parlamentari intercettati sulle utenze intestate a parenti o a persone del loro entourage (Udc, Pd e Idv, approvato all'unanimità); nelle indagini contro ignoti si possono intercettare anche persone diverse dagli indagati se sussistono «concreti elementi per ritenere che l'utenza sia utilizzata per conversazioni o comunicazioni attinenti ai fatti per i quali si procede» (Udc); per alcuni reati gravi, «spia» della criminalità mafiosa, si può intercettare in presenza di «sufficienti indizi di reato», come per i reati di mafia (Costa); per acquisire i tabulati telefonici serve l'autorizzazione del Gip e non del tribunale (Costa); possono essere piazzate cimici negli uffici e nelle auto (Bongiorno); in caso di fuga di notizie si può chiedere la sostituzione del pm solo se è stato rinviato a giudizio (Costa). Resta, però, la competenza del tribunale del distretto ad autorizzare gli ascolti, il requisito della flagranza di reato per le intercettazioni ambientali nelle «private dimore», l'abrogazione della «legge Falcone» e quindi la mag-

giore difficoltà a intercettare nelle indagini sulla criminalità organizzata non di stampo mafioso. E su quest'ultimo punto il Pd preannuncia che in aula chiederà il voto segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

